

DLX.

TORNATA DI LUNEDÌ 15 MARZO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Omaggi.* = Comunicasi la morte dei senatori Della Bruca e Casanova. — Il deputato Guala fa l'elogio funebre del senatore Casanova — A lui si associa il ministro degli affari esteri. = Il ministro degli affari esteri risponde ad una interrogazione del deputato Maurigi così formulata: Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli affari esteri sull'andamento della missione affidata al generale Pozzolini — Replica del deputato Maurigi. = È data comunicazione di una interrogazione del deputato Parenzo relativa alla linea doganale stabilita dalla Bulgaria tra la Rumelia orientale e la Turchia — Risposta del ministro degli affari esteri — Il deputato Parenzo si dichiara soddisfatto. = Discussione del disegno di legge: Diminuzione del prezzo del sale e dell'imposta sui terreni e relativi provvedimenti finanziari — Dichiarazione del ministro delle finanze — Discorsi dei deputati Lucca e Tegas — Osservazioni del deputato Seismit-Doda.

La seduta comincia alle ore 2,20 pomeridiane.

Mariotti, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 marzo, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3694. Il sindaco di Roma, presenta una deliberazione del Consiglio comunale, con la quale affermando che per assoluto difetto degli estremi voluti dalla legge pel risanamento di Napoli, questa legge non può essere equamente applicata alla terza serie dei lavori di sistemazione del Tevere, confida che la Commissione parlamentare voglia recedere dalla sua proposta tendente ad estendere ai lavori suddetti l'articolo 13 della legge medesima, e in caso diverso chiede che tale proposta non sia dal Parlamento approvata.

3695. La Camera di commercio di Milano

chiede che nel disegno di legge sui provvedimenti finanziari si aggiunga una disposizione, per comprendere l'industria delle vernici a spirito fra quelle ammesse al beneficio della parziale riduzione della tassa sugli spiriti.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi pervenuti alla Camera.

Mariotti, segretario, legge:

Dal prefetto della provincia di Treviso — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1885, una copia;

Dai signori fratelli Papadopoli di Venezia — Lettere di illustri italiani, una copia;

Dal rettore della regia Università degli studi di Padova — Annuario di quella regia Università per l'anno scolastico 1885-86, una copia;

Dal prefetto della provincia di Piacenza — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1885, una copia;

Dal prefetto della provincia di Forlì — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1885, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Venezia — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1884 e per il 1885, una copia;

Dal signor Archimede Tranzi — I nemici dell'arte - Cenni, copie 3;

Dal signor Adolfo Scander dei baroni Levi — Discorso fatto alla conferenza coloniale nei giorni 9 e 10 novembre 1885 in Napoli alla sezione di economia, una copia;

Dal direttore generale della Banca Nazionale — Relazione sulle operazioni della Banca durante l'anno 1885, copie 12.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Bassecourt, di giorni 40; Pullè, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Corvetto, di giorni 4. Per ufficio pubblico, l'onorevole Toaldi, di giorni 20.

(Sono conceduti).

Comunicasi la morte dei senatori Della Bruca e Casanova.

Presidente. Dal Senato del Regno è pervenuta la seguente comunicazione:

« Compio con sommo rammarico al triste ufficio di partecipare alla S. V. ed alla Camera dei deputati una doppia perdita fatta dal Senato, con la morte del barone Guglielmo Della Bruca, avvenuta ieri in Catania, e del tenente generale conte Alessandro Di Casanova, avvenuta ieri stesso in Firenze.

« Il presidente

« Durando ».

Il generale Alessandro Di Casanova, già nostro collega, fu soldato valoroso della indipendenza nazionale; e prese parte memorabile alla gloriosa difesa di Vicenza.

Esprimo per lui sentimenti di sincero rimpianto.

Guala. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Guala. Permetta la Camera che alle nobili parole del nostro presidente io ne aggiunga alcune altre, per mandare da questi banchi un estremo

tributo di omaggio a quel valoroso figlio della mia terra Vercellese, di cui il Senato ci comunica la dolorosa dipartita.

Alessandro Di Casanova fu di quella schiera del patriziato piemontese, che, col senno e con la mano, tenacemente, e fortemente cooperò al nostro riscatto nazionale.

Io lo ricordo nei primi moti del 1848 quando alla testa di quei vecchi patrioti, cui ribollivano in cuore le antiche idee di patria e di libertà, imprimeva a quei moti un carattere speciale proveniente dall'autorità del suo casato, e dal credito di cui godeva in quella società.

Lo ricordo specialmente quando, sdegnoso degli ozi di guarnigione, egli abbandonava il servizio militare, per mettere la sua spada a disposizione di quella causa che qui in Roma aveva il suo inizio, come di qui doveva partire il primo squillo della tromba della riscossa, col passaggio del Po per parte delle truppe pontificie.

Alessandro Casanova si trovò accanto a Giovanni Durando ed a Massimo d'Azeglio a combattere sotto le eroiche mura di Vicenza, prendendo parte ad uno dei più splendidi episodi della nostra epopea nazionale.

E Vicenza, forte e gentile, non dimenticò il suo strenuo difensore: infatti or sono pochi giorni, nell'occasione in cui il Casanova compiva il suo 50° anno di servizio militare, gli pervennero da quel municipio e voti ed auguri, che la morte crudele doveva smentire.

Dopo d'allora il Casanova non cessava di rendere segnalati servizi al Re ed al paese, tanto nella milizia quanto nella politica.

In Crimea fu capo di stato maggiore dello stesso Giovanni Durando e dopo d'allora combattè sempre con lui come suo capo di stato maggiore, fino a quando egli fu a sua volta creato generale.

Su tutti i campi di battaglia, dal 1848 al 1866, balenò la spada di Alessandro Casanova, sul cui petto brillavano insieme alla croce di Savoia, una medaglia d'oro e due medaglie d'argento al valore militare.

Fu deputato di uno dei collegi del Vercellese nella V Legislatura e durante il primo Ministero di Sinistra, il Re lo chiamava a sedere in Senato.

Il nome di Alessandro Casanova è scolpito nella lapide gloriosa, che il municipio di Vercelli ha innalzato e consacrato ai prodi suoi figli. E ricordandolo io qui in mezzo ai rappresentanti della nazione, ho voluto rendere alla sua memoria un estremo tributo di riconoscenza e di ammirazione,

Io non dubito che voi vorrete associarvi alle condoglianze del Senato, commemorando assieme al nostro egregio presidente il nome e le virtù di Alessandro Casanova (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. In nome del Governo, e nella temporanea assenza del ministro della guerra, mi sia concesso di associarmi alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Guala alla memoria del compianto generale Avogadro Di Casanova. Egli mi fu amico e compagno su molti campi di battaglia; e conserverò indelebile nel mio cuore la memoria di quel valorosissimo soldato, la cui memoria sarà sempre onorata nel nostro esercito.

Non istarò a raccontare la vita del generale Di Casanova, poichè ciò fu fatto con molta precisione dall'onorevole Guala. Io non posso che confermarla in tutti i punti, soggiungendo che in ogni circostanza della vita sua il generale Di Casanova fu esempio a tutti di patriottismo, di vero liberalismo, e di grande valore militare (*Bene! Bravo!*).

La sua memoria quindi resterà sempre cara e venerata nell'esercito, come cara e venerata resterà sempre, non ne dubito, nel paese (*Benissimo! Bravo!*).

Svolgimento di una interrogazione del deputato Maurigi al ministro degli affari esteri; e dichiarazioni di quest'ultimo relative ad una interrogazione del deputato Parenzo.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro degli affari esteri, gli do comunicazione della seguente domanda d'interrogazione a lui diretta:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sull'andamento della missione confidata al generale Pozzolini.

“ Maurigi. ”

Chiedo all'onorevole ministro se, e quando intenda rispondermi.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Se la Camera e l'onorevole interrogante me lo consentono, risponderci subito brevi parole. (*Sì, sì! — Bravo! a sinistra*).

Presidente. Poichè la Camera consente, do facoltà di parlare all'onorevole Maurigi per isvolgere la sua interrogazione.

Maurigi. Io per ora non ho da svolgerla, perchè ad intendere la domanda che fo, basta il testo che

ha letto l'onorevole presidente. Mi riservo di parlare dopo che avrò ascoltato l'onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. (*Segni di attenzione*). Ho desiderato di rispondere senza indugio all'interrogazione direttami dall'onorevole Maurigi, perchè, ad essa io quasi mi attendevo, avendo da alcuni giorni la pubblica stampa parlato di ritardi nella partenza della missione Pozzolini da Massaua.

E son lieto che una simile interrogazione sia stata presentata precisamente al riaprirsi della Camera perchè così questa potrà apprendere con precisione dalla mia bocca come stanno le cose, senza ricorrere alle versioni dei giornali o ad altre vie meno esatte d'informazione. Penso che anche alla Camera questo torni più gradito (*Bene! Bravo!*).

Rispondendo ad un'altra interrogazione dello stesso onorevole Maurigi intorno alle nostre occupazioni in Africa ed alla missione del generale Pozzolini io tracciai in brevi parole quali erano le cause e gli scopi di questa missione. Non istarò ora a ripetere ciò che dissi allora; scopo della missione era di stringere rapporti di buon vicinato col Negus e di far sparire certe diffidenze che non han ragione di esistere. Questa missione, come ho detto, allora, era una conseguenza di impegni precedentemente presi col Negus. Quando gli fu annunciata la nostra occupazione di Massaua, si soggiunse che gli avremmo mandata presso una missione per tradurre in una forma più precisa gli accordi stipulati con l'Inghilterra che dopo la occupazione di Massaua impegnavano in parte anche noi. A quell'epoca il Negus non si trovava ad Adua dove ordinariamente risiede, ma si aveva ogni ragione di credere che dovesse ritornarvi fra breve. Adua, dove il Negus ha ricevuto in passato la missione dell'ammiraglio Hewett è alla distanza di venti giornate circa di carovana da Massaua.

Dopo la partenza da Roma del generale Pozzolini una insurrezione è scoppiata nell'estrema parte meridionale dell'Abissinia; ed il Negus si è portato in persona a reprimere questa ribellione. Ciò ha fatto che invece di venire ad Adua, egli si è recato a Bormieda, che è a 50 giornate per lo meno di carovana da Massaua, il che accresce di molto la distanza che la nostra missione avrebbe dovuto percorrere per raggiungere il Negus.

Per questa ragione della lontananza non si è ancora ricevuta dal Negus, e forse non si poteva, risposta alcuna alla lettera del generale Pozzolini,

con la quale questi gli annunciava la sua missione. È bensì vero che l'egregio dottor Nerazzini, che fa parte della missione, ed al quale son lieto di tributare in questa circostanza i maggiori elogi per la sua energia ed intelligenza, essendosi recato a vedere Ras Alula, il cui nome è oramai a tutti noto, ne riportò assicurazione che la missione sarebbe stata ricevuta con i riguardi che le sono dovuti.

Ma la Camera comprenderà che trattandosi di mandare una rappresentanza che ha alla testa un generale, che è anche membro del Parlamento, ad una distanza come quella da me indicata, non bastano le assicurazioni così generiche che può dare un Ras Alula, ma è necessario qualche cosa di più.

Frattanto la risposta del Negus, come dissi, non è giunta, la stagione delle piogge si avvicina, e se il generale Pozzolini partisse per andare a trovare il Negus, dovrebbe impiegare 100 giorni per andare e ritornare. Inoltre sappiamo per precedenti esempi, come quello di Hewett, che per sbrigare affari col Negus non bastano poche ore, ma occorrono mesi; onde ci è parso che questa missione resterebbe troppo tempo ad una distanza immensa dai territori da noi occupati, e in mezzo a popolazioni che lasciano alquanto a desiderare in fatto di civiltà.

Facendo partire ora la missione, il paese sarebbe stato lungamente in inquietudine, ed il Governo si sarebbe assunto una troppo grave responsabilità.

A fronte di questa situazione si è deciso di differire l'invio della missione; e il generale Pozzolini ha avuto l'ordine di rientrare in Italia, rimandando la missione ad epoca più propizia. Però, come ho detto, essa non è che differita, e si lasceranno a Massaua tanto i doni, che erano destinati al Negus, quanto il materiale della carovana.

Del resto non è mutata per nulla la condizione delle cose; le nostre relazioni con l'Abissinia sono regolari, salvo che non si sono potuti combinare quegli accomodamenti, che si sarebbero potuti convenire, se il generale Pozzolini vi si fosse recato. Prego perciò la Camera di non accogliere troppo facilmente le notizie, talvolta infondate, che vengono fornite dai giornali esteri, i quali propugnano interessi che non sono identici ai nostri, e perciò mettono in circolazione in Europa notizie, che, riverberate in Italia, possono allarmare ed inquietare senza ragione il paese.

Ripeto che la situazione non è cambiata e, ri-

spetto all'Abissinia, è tale quale era prima. Il Negus sarà fatto avvertire in tempo che la missione è stata solo sospesa, e che essa gli arriverà in altra epoca. Urti con l'Abissinia non ne abbiamo avuti; e, ripeto, se ci fosse stato il tempo necessario per avere la risposta del Negus, la missione sarebbe partita senz'altro; ma considerando che essa non era ancora arrivata e che non è lontana la stagione delle piogge, durante la quale ogni movimento di carovana è impossibile, si è pensato di rimandare la missione stessa.

Voglio sperare che la Camera e l'onorevole interrogante apprezzeranno giustamente la risoluzione presa dal Governo.

Se per caso si desiderasse qualche altro chiarimento che avesse attinenza con la missione Pozzolini, sono pronto a fornirlo. (*Segni di approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

Maurigi. Anzitutto ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri, per la sollecitudine con cui si è compiaciuto di rispondere alla mia interrogazione; ed anche per i molti dettagli di fatto che ha voluto esporre alla Camera; e per i molti apprezzamenti, (i quali conservano indole personale, per quanto possa essere grande l'autorità dell'onorevole ministro) sui fatti ai quali si riferiva la mia interrogazione.

Io credo che questo non sia il momento di poter portare un giudizio intero e completo sulla responsabilità che può competere al Governo, per i fatti a cui ha accennato il ministro degli affari esteri; e sulle conseguenze anche gravi, che questi fatti, svolgendosi in un dato senso, potrebbero avere per la politica italiana iniziata nelle coste del Mar Rosso. A me preme però di constatare, come evidentemente questi incidenti deplorabili, di cui testè ci ha fatto cenno l'onorevole ministro, sieno in gran parte resi più gravi dal fatto della grande solennità, che si era creduto di dare a questa missione: ed io spero che dopo questo incidente che ha rilevato, l'onorevole ministro degli affari esteri sarà meno severo, di quello che lo fu, per quanto in forma cortesissima, rispondendomi, allorchè si maravigliava del mio insistere sulla poca opportunità dell'invio, in una missione di così incerto esito, di un alto personaggio qual'è il generale Pozzolini. Per ragioni patriottiche, non potei esporre le ragioni di questa mia riluttanza: mi sembra però che i fatti sieno per darmi ragione. Ne sono dolente, ma mi è necessario constatarlo.

Io non posso dichiararmi nè soddisfatto, nè in-

sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli affari esteri. È una quistione sempre aperta, come l'ultima volta che ebbi l'onore di discuterne con lui in quest'Aula. L'onorevole ministro, alle cui parole ho la più illimitata fede, non ha evidentemente che delle informazioni molto incomplete e iniziali; certo però che è un nuovo periodo abbastanza grave quello in cui entra questa complicata quistione. Sarà più tardi il caso di richiamare sopra di esso gli apprezzamenti, ed anche occorrendo il giudizio del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Non entrerò nel merito della cortese risposta che volle farmi l'onorevole Maurigi: ma ho chiesto di nuovo facoltà di parlare, per riparare ad un'omissione da me commessa rispetto alla missione del generale Pozzolini.

A me preme di dichiarare che il generale Pozzolini ha insistito perchè la missione avesse seguito e potesse partire.

Egli non si dissimulava le difficoltà alle quali sarebbe andato incontro, ma sentiva troppo altamente la sua dignità di soldato per esitare un momento ad adempiere al mandato che gli era stato affidato; quindi per conto suo ha sempre insistito per poter partire e non è stato senza grandissimo suo rincrescimento che ha ricevuto l'ordine che lo richiamava in Italia.

Teneva a dir questo anche per soddisfazione del giusto amor proprio di quell'egregio nostro collega.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

Maurigi. Evidentemente l'onorevole ministro degli affari esteri ha soddisfatto ad un suo sentimento rendendo un giusto tributo di lode al generale Pozzolini, tributo che non era però minimamente provocato da nessuna allusione da parte mia che potesse mettere in dubbio la piena abnegazione del generale Pozzolini, a cui rendo anch'io un tributo di elogio. (*Segni di affermazione del ministro degli esteri*).

Del resto il segno di assentimento del ministro degli esteri mi rassicura per questa parte, e ne lo ringrazio.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Maurigi.

L'onorevole ministro degli affari esteri si era riservato di dichiarare se e quando avrebbe risposto ad un'interrogazione dell'onorevole Parenzo, intorno alla linea doganale stabilita dalla Bulgaria tra la Rumelia Orientale e la Turchia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Risponderò a suo turno, quando verrà la volta delle varie interrogazioni già annunziate alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parenzo.

Parenzo. Speravo che l'onorevole ministro degli esteri avrebbe per lo meno confermato le notizie che sono su tutti i giornali, che cioè provvisoriamente quella linea doganale è stata sospesa, e in questo caso la mia interrogazione non avrebbe avuto bisogno di essere svolta.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Dirò che io era pronto sin dalla stessa seduta in cui fu presentata l'interrogazione dell'onorevole Parenzo a rispondere con brevi parole. Soltanto essendosi ora rinnovata la domanda, avevo differito a rispondere perchè credeva che l'interrogante desiderasse di svolgerla maggiormente ed entrare in molti particolari. Dal momento che egli non desidera altro se non che di sapere se sono attendibili le notizie, date dai giornali, che la misura che stabiliva una linea doganale fra la Rumelia orientale e la Turchia era per ora stata sospesa, son lieto di assicurare la Camera che di fatto così è.

L'Italia si era interessata a questa linea doganale fin da quando essa fu stabilita, or sono circa tre mesi: ma non ha creduto di dovere, durante la guerra, creare imbarazzi ad un popolo che si sollevava per riacquistare la sua indipendenza e di suscitargli difficoltà per l'affare di una linea doganale, mentre le disposizioni date avevano un carattere puramente transitorio.

Segnata la pace fra la Bulgaria e la Serbia, abbiamo fatto dal canto nostro le stesse pratiche che hanno fatto gli altri Governi interessati; e, sospesa per ora la riscossione dei diritti sulle merci che dalla Turchia entrano in Rumelia, è stato stabilito e riconosciuto da tutti che allorché si esaminerà il nuovo Statuto organico della Rumelia orientale, che, a termini dell'accordo turco-bulgaro deve essere riveduto, questa questione sarà di nuovo esaminata e discussa a fondo, e si spera che la sua soluzione sarà di completa soddisfazione tanto nostra come degli altri paesi interessati.

Molto di più io non potrei dire in questo momento poichè non ho sott'occhio i dati e le cifre necessarie; spero per altro che quanto ho detto possa soddisfare l'onorevole interrogante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parenzo.

Parenzo. Ringrazio l'onorevole ministro delle date spiegazioni e non insisto nella mia interrogazione.

Presidente. Così rimane pure esaurita l'interrogazione dell'onorevole Parenzo.

Discussione del disegno di legge per la diminuzione del prezzo del sale e relativi provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per la diminuzione del prezzo del sale e dell'imposta sui terreni e relativi provvedimenti finanziari.

Debbo fare avvertire alla Camera che occorre una correzione all'intestazione del disegno di legge, là dove parlasi della diminuzione del prezzo del sale e dell'imposta sui terreni; questa seconda parte dell'intestazione deve esser soppressa, perchè fa parte di un altro provvedimento legislativo, che fu già dalla Camera approvato.

Quindi l'intestazione del disegno di legge parmi debba essere la seguente: "Diminuzione del prezzo del sale e relativi provvedimenti finanziari".

Domando all'onorevole ministro delle finanze se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Magliani, ministro delle finanze. Io accetto che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione; salvo però le dichiarazioni o proposte che avrò l'onore di presentare alla Camera nel corso della discussione medesima.

Presidente. Onorevole ministro, siccome la Commissione propone la soppressione di quella parte del disegno di legge che si riferisce alle modificazioni della legge di registro e bollo, e siccome potrebbe avvenire che alcuni oratori iscritti nella discussione generale facessero argomento dei loro discorsi appunto quella parte del disegno di legge, non le parrebbe opportuno di fare queste dichiarazioni relative a quella parte del disegno di legge, prima che si apra la discussione generale?

Magliani, ministro delle finanze. Farò le dichiarazioni, a cui ha accennato l'onorevole presidente, nella discussione generale, poichè vedo che vi sono oratori iscritti nella discussione stessa, nella quale questo argomento sarà certamente trattato.

Per ora accetto che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Presidente. Si darà lettura del disegno di legge, come è proposto dalla Commissione.

Comin. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Comin. La Camera deve sapere su che cosa si discuta prima di cominciare la discussione generale; e il Ministero deve dire francamente se accetta, o no, le proposte della Commissione.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato che accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione, riservandosi di fare le dichiarazioni che crederà opportune nella discussione generale.

Comin. Sta bene; ma siccome si tratta di aprire ora appunto la discussione generale, mi pare perfettamente inutile che si discuta sopra proposte, che il ministro è risoluto di ritirare.

Ora mi pare elementare che il ministro debba dichiarare prima di tutto se ritiri o non una parte del disegno di legge che ha presentato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io ho già dichiarato di accettare che la discussione si apra sul testo della Commissione. Ora la Commissione all'articolo 24, se non erro, sopprime l'allegato C, che riguarda le modificazioni alla tassa di registro e bollo; ed io non dissento dalla Commissione che questo allegato non sia discusso ora.

Comin. Sta bene.

Magliani, ministro delle finanze. Ma ho bisogno di dichiarare largamente alla Camera le ragioni, per le quali, pur consentendo per un motivo d'ordine a rinviare questo argomento ad un disegno di legge speciale, credo di dover mantenere il concetto delle proposte presentate dal Governo.

Ecco le dichiarazioni che sommariamente faccio ora, ma che svolgerò più largamente nel corso della discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin.

Comin. Resta dunque inteso, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, che egli mantiene il concetto, ma ritira il progetto. (*ilarità a sinistra*).

Branca, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Branca, relatore. Mi è necessario di fare una dichiarazione a nome della Commissione, ed è relativa a ciò che ha detto l'onorevole presidente circa la modificazione nell'intestazione del disegno di legge. Questa modificazione è necessaria per ciò che riguarda l'abolizione del decimo sull'imposta fondiaria, perchè quell'abolizione fu già decretata con altro provvedimento legislativo.

Però s'intende che restano i provvedimenti, tanto pel decimo già soppresso, quanto per la di-

minuzione del prezzo del sale; giacchè i provvedimenti che la Commissione ha creduto di concedere riguardano il compenso, sia del decimo già soppresso dell'imposta fondiaria, sia la diminuzione del prezzo del sale. Con questa spiegazione la Commissione accetta la dichiarazione del presidente. Altrimenti si potrebbe intendere che con quei provvedimenti accettati dalla Commissione si volesse supplire soltanto a quello che mancherà per la diminuzione del prezzo del sale; mentre, secondo il concetto della Commissione stessa, anche il primo decimo già effettivamente soppresso, verrebbe compensato con gli aggravii già ammessi provvisoriamente.

Presidente. Onorevole relatore, non vi poteva essere dubbio che il mio intendimento non fosse identico a quello espresso dalla Commissione. Io reputai opportuno far notare alla Camera, che la intestazione proposta doveva esser corretta in quella parte che si riferiva all'abolizione dei decimi, ossia all'imposta sui terreni, inquantochè quella parte del disegno di legge è stata trasfusa in un altro disegno di legge, che fu già approvato dalla Camera.

Nel rimanente siamo pienamente d'accordo con la Commissione.

Si dia lettura del disegno di legge.

Di San Giuseppe, segretario, legge. (Vedi *Stampato* n° 373-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Spetta di parlare all'onorevole Lucca, primo iscritto contro questo disegno di legge.

Lucca. (*Segni d'attenzione*) Onorevoli signori, la savia e prudente dichiarazione testè fatta dall'onorevole ministro delle finanze, perturba la base principale delle idee che avevo intendimento di sottoporre al benevole apprezzamento della Camera. Fin dal giorno in cui questo disegno di legge venne posto nell'ordine del giorno, io mi ero iscritto per parlare contro: perchè sentivo, fin d'allora, che la mia disciplina di ministeriale, benchè provata nell'ultimo voto politico, non avrebbe resistito per farmi accettare uno dei provvedimenti finanziari dal Governo, fra gli altri, alla nostra approvazione proposti.

Ma, poichè, l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato di ritirare, per ora, la parte che si riferisce alle tasse sugli affari, quella appunto che per me sarebbe stata cagione di disaccordo, e di accettare incondizionatamente, il disegno di legge tale e quale venne proposto dalla Commissione, mancherebbe la base fondamentale della mia opposizione.

Non di meno, abusando della cortesia della

Camera, non intendo di rinunciare al mio turno di parola; anzi, vorrei profittare di questa augurata e momentanea tregua, che pare data alle lotte politiche...

Una voce. Pare!

Lucca. ...che ci dividono, per innalzare alla maestà di quest'Aula la discussione di qualche modesta proposta d'ordine essenzialmente amministrativo, che potrebbe invece forse riunirci e condurci ad iniziare quel periodo di finanza severa che, nella passata discussione, tutti, dall'onorevole Minghetti all'onorevole Bovio, hanno riconosciuto necessario d'intraprendere.

Ma prima mi consenta la Camera di ricordare, in pochissime parole, un precedente parlamentare dal quale il disegno di legge che oggi discutiamo ebbe, sia pure in minima parte, la sua primitiva origine.

Allorquando nella seduta del 1° febbraio dell'anno scorso, insieme a parecchi colleghi, ebbi l'onore di presentare il primo ordine del giorno, che invocava la riduzione dei decimi di guerra sulla fondiaria, contemporanea alla riduzione del prezzo del sale, io fondavo la legittimità della mia proposta su alcune dichiarazioni fatte pochi giorni prima dall'onorevole Magliani nella sua esposizione finanziaria.

L'onorevole ministro, nella seduta del 7 dicembre 1884, dopo di aver dichiarato che aveva usato del maggior pessimismo nel calcolare l'aumento delle entrate, in confronto all'aumento delle spese, assicurava che a cominciare dall'esercizio finanziario 1885-86 rimaneva, e mi pare di ricordare le parole testuali dell'onorevole ministro, un margine disponibile entro il quale dovevano limitarsi gli atti legislativi per autorizzazioni di maggiori spese, o per provvedere a nuovi bisogni.

In base a questa premessa, nella seduta del 1° febbraio, si propose la diminuzione dell'imposta fondiaria, e la riduzione del prezzo del sale, imperocchè si stimò che, prima di approvare qualsiasi maggiore spesa, fosse necessario di provvedere a più urgenti bisogni dell'agricoltura e delle classi agricole, ai quali bisogni pareva opportuno ed equo di destinare senza indugio i 15 o 16 milioni, presunti come disponibili nello esercizio 1885-86, e che perciò avrebbero utilmente servito per colmare almeno una metà del vuoto fatto ai bilanci dalla riduzione di imposte, che io aveva avuto l'onore di proporre.

E per dare fondamento alle considerazioni, che avrò l'onore di esporre in appresso, credo non inopportuno di ricordare che, fino da allora io proposi di provvedere alla rimanente somma per

colmare il vuoto dei 37 milioni di sgravii cercando di procurare in un bilancio di un miliardo e mezzo, 15 o 16 milioni di economie; anticipando fino da allora le proposte fatte nella passata discussione dall'onorevole Gabelli, e che l'onorevole presidente, nel riassumere la discussione, argutamente disse contenere il voto solitario di frenare rigorosamente le spese, sospendendo, ove occorra, anche le costruzioni di quelle opere pubbliche, che non fossero produttive.

Io ho voluto ricordare tutto questo, onorevole ministro, non per fare delle recriminazioni, che, in bocca mia principalmente, sarebbero più che mai inopportune; ma solamente, ripeto, per legittimare le proposte, che oggi avrò l'onore di fare. Imperocchè se la passata discussione finanziaria ha dimostrato, che, per colpa di tutti o di nessuno, i 15 o 16 milioni, che si presumevano come disponibili, di avanzo nell'esercizio 1885-86, si sono trasformati in altrettanti, e forse più, di disavanzo, è naturale che, mancandomi metà della base, su cui fondava allora il mio ragionamento, io procuri oggi di allargare quella che mi rimane, quella cioè delle economie, per giustificare col mio voto di oggi le proposte da me fatte allora.

Trattasi dunque di provvedere alla deficienza causata dagli sgravi, che furono proposti, e calcolati in 37,500,000 lire, che diventano 38,400,000, in conseguenza delle 900,000 lire chieste dal ministro delle finanze come necessarie per l'aumento del personale delle guardie doganali.

Ed io, a questo riguardo, non posso a meno di felicitarmi con l'inesauribile attività fiscale dell'onorevole ministro delle finanze, il quale in brevissimo tempo ha saputo proporci una serie di provvedimenti, i quali forse non solo potevano bastare per colmare il vuoto fatto dai proposti sgravi, ma avrebbero potuto anche servire a colmare una parte del precedente vuoto, che nell'ultima esposizione finanziaria si è dovuto riconoscere esistere nel bilancio dello Stato.

Ma pur lodando l'abilità dell'onorevole ministro, egli mi permetterà di dichiarare apertamente, che i provvedimenti che egli ha proposto, non corrispondono all'ideale che io avevo fantasticato. Imperocchè quando si faceva la proposta degli sgravi sulla fondiaria e sul sale, si aveva, almeno da parte mia, in animo di ottenere una vera riduzione d'imposta, non una trasformazione pura e semplice di tributi, la quale fa mutar nome ad un'imposta, ma certo non scema la complessiva gravanza dei tributi che opprimono i contribuenti dello Stato.

Comprendo che così facendo si persevera nel seguire un sistema già adottato a proposito della

abolizione del macinato e che ha procurato al Governo una infinità di applausi, direi politici, più che fornito vantaggi economici ai contribuenti; poichè, come giustamente si osserva nella relazione della Commissione, per abolire un'imposta, la quale era o pareva impopolare e che pur rendeva 80 milioni, si è sostituito una serie di provvedimenti, i quali aumentarono le sole tasse di consumo di 111 milioni, in sostituzione degli 80 milioni virtualmente soppressi.

Ma di ciò non voglio parlare e poichè la Commissione parlamentare ha accettato, meno quello sulla tassa per gli affari, tutti gli altri provvedimenti proposti dall'onorevole ministro, li accetterò io pure, e voterò questa trasformazione di tributi, non sapendomi però convincere di votare una vera riduzione d'imposte.

E poichè l'onorevole ministro delle finanze momenti sono dichiarava che se ritirava il disegno relativo al rimaneggiamento della tassa di registro e bollo, non rinunziava però al concetto, mi si consentirà di presumere che non trattasi di un abbandono, ma solamente di un rinvio; sicchè non tarderà molto che per provvedere alle esigenze nuove del bilancio l'onorevole ministro ci richiamerà a deliberare sul disegno più o meno modificato che oggi egli trova opportuno di ritirare.

E, siccome io sono fra quelli che approvano la teoria del prevenire piuttosto che reprimere, mi permetta l'onorevole ministro che io accenni fin d'ora ad un desiderio, che voglio dispensarmi di convertire in un appunto, qualora non lo vedessi concretato nel disegno di legge che ora ha ritirato, ma che dovrà ripresentare.

L'onorevole ministro, nell'ultima sua esposizione finanziaria, accennò alla sua meraviglia pel fatto che in Italia le tasse sugli affari rendono meno di quello che dovrebbero effettivamente rendere. Io vorrei chiedere alla sua esperienza, se egli non pensi che queste tasse sugli affari potrebbero forse riuscire più produttive, anzichè con l'aggravare le tasse, col migliorare il sistema con cui queste leggi sono amministrate. (*Movimenti dell'onorevole ministro delle finanze*).

L'onorevole ministro mi accenna col capo che ne dubita: io invece mi permetto di contrapporre alla tacita, ma sempre efficace opposizione dell'onorevole ministro la convinzione di molti dei suoi stessi agenti, dei ricevitori di registro, i quali pensano che, siccome ogni aggravamento di queste tasse corrisponde ad un nuovo aumento di artifici, di sotterfugi per eludere la legge, forse questa legge soverchiamente fiscale potrebbe riuscire più produttiva all'erario nazionale quando si cercasse

di adottare la massima comune alle leggi inglesi di diminuire le tasse per prevenire le frodi, anzichè di accrescerle spingendo naturalmente all'artificio ed all'inganno onde evitarle.

Io vorrei che l'onorevole ministro, prima di formulare il suo disegno di legge, anzichè studiarsi di creare nuovi tormenti e nuovi tormentati, chiedesse ai suoi dipendenti che applicano la legge di registro e bollo quali e quanti sono gli artifizii che con un incessante crescendo si immaginano per eludere, diciamo francamente, per frodare le leggi troppo fiscali!

E se ciò facesse io sono certo che l'onorevole ministro si convincerebbe che, quando queste tasse fossero meglio amministrate, più ne profiterrebbe l'erario dello Stato, e meno ne sarebbero molestati i contribuenti.

Io, per esempio, so, mi si perdonino i particolari, poichè l'ambiente calmo oggi lo consente, mi si permetta anche di abusarne, so che quando si è aumentata la tassa per le cancellazioni delle ipoteche (diciamone una) per cui si paga la tassa fissa di lire 0.30 per ogni 100 lire, avvenne questo: che in tutte le cancellazioni di ipoteche per cessazione, per esempio, di affitto di stabili con una semplice riserva, con una semplice formula che si mette nelle quietanze si elude la legge. Così per isvincolare una ipoteca di 100 mila lire, mediante la riserva, che restano ferme le azioni personali verso il debitore, invece di pagare, col 0.30 per 100, 300 lire uno può cavarsela con la tassa fissa di lire 3.60!

Questo è un fatto certamente noto anche all'onorevole ministro; ma ho stimato non inopportuno il ricordarglielo perchè ne tenga conto quando compilerà il nuovo disegno di legge. E soprattutto io desidererei che l'onorevole ministro non si accontentasse di quella larva di democratizzazione che ha data al disegno di legge da lui ritirato, migliorando sotto certi punti di vista le tassazioni delle permutate e dei contratti; ma io vorrei che pensasse se il disegno di legge, come venne presentato e come può darsi venga ripresentato a miglior tempo, non sia in contraddizione con la legge poco tempo fa votata per la diffusione del credito agrario e non sia mezzo a diminuire i vantaggi che possono venire ai piccoli proprietari, vantaggi che ora avevano con la facoltà degli *cheks* e dei depositi, poichè la tassa verrebbe raddoppiata. (*Interruzioni dell'onorevole ministro delle finanze*).

Io, onorevole ministro, osservo soltanto; Ella faccia poi come vuole. Quindi se io, oggi applaudo all'onorevole ministro per aver ritirato il progetto per modificazione della tassa di registro e bollo,

mi auguro che ripresentandolo ne modifichi anche il concetto.

Pensi se non sia più necessario di un semplice rimaneggiamento, la riforma completa delle tasse sugli affari in un testo unico, chiaro, semplice che tolga la incertezza in cui si trovano sovente gli stessi ricevitori del registro. Pensi se non convenga attenuare le tasse pel trapasso di proprietà degli immobili onde evitare la ormai generale occultazione di almeno un quarto del valore pattuito, limite minimo che esclude la possibilità di rescissione di contratto a termine del Codice. Pensi se non convenga diminuire anche la tassa pei contratti di mobili che rare volte si fanno ora registrare considerandosi, a tenore del Codice, la vendita perfetta con la semplice tradizione.

E poichè la Commissione unanime, parmi, accetta anche gli aggravamenti che si riferiscono alla tassa sugli *alcools*, io facendomi l'interprete di un desiderio generale, mi permetto di far notare all'onorevole ministro la necessità che si facciano tutti gli studi possibili per diminuire il contrabbando che ormai si può considerare la causa vera del disagio in cui si trovano le distillerie nazionali.

Comprendo che il problema è difficile, ma se io so semplicemente accennarlo l'onorevole ministro, non ne dubito, saprà risolverlo; perchè io credo con molti, che la tassa sugli *alcools* potrebbe essere una delle più produttive per l'erario nazionale, anche procurando per quanto sia possibile di impedire che un aggravamento di tassa sugli *alcools* possa danneggiare l'enologia. E che la tassa sugli *alcools* in Italia sia così poco produttiva in confronto al reddito che dà in tutte le altre nazioni di Europa lo dimostra il fatto che la stessa tassa nella Gran Bretagna dà lire 13.21 per abitante, mentre da noi produce 0.90 per abitante; che nella stessa Germania, dove ha una percentuale di lire 1.35 per abitante, si sta studiando un disegno di legge per portare il provento fiscale, da trenta milioni di marchi, a 200 milioni. Onde prego l'onorevole ministro di considerare se, pur rigorosamente tutelando i diritti della produzione nazionale, non si possa trovar modo di rendere più proficua questa tassa a vantaggio dell'erario.

E a proposito delle distillerie io desidererei dall'onorevole ministro incidentalmente una spiegazione; in questi giorni fece grandissima impressione la notizia della chiusura delle distillerie importantissime di Lombardia, le quali da sole rappresentano la metà di questa produzione nazionale; mi si è detto che questa chiusura sia conseguenza dell'aumento della tassa: onde io

vorrei sapere dall'onorevole ministro se per le informazioni che egli può avere sia vera questa condizione di cose.

Se sia vero o no, io non ho potuto verificarlo, chè la produzione del 1885 unita alla importazione ammonta ad un quantitativo di circa 600,000 ettolitri di alcool che furono in quell'anno tassati, quantità la quale supera della metà la media della consumazione annua, e se quindi la chiusura di questi stabilimenti e l'agitazione che ne è nata non possa in gran parte essere conseguenza del fatto che presentemente vi è una quantità di alcool nei magazzini che eccede quella della consumazione media normale.

Ed ora vengo alla relazione della Commissione, ed a trattare, il più brevemente che mi sia possibile, la quistione principale a cui voleva riferirmi, quella cioè delle economie.

Ho veduto con grandissima soddisfazione eletto a relatore di questa importante Commissione l'onorevole Branca, perchè egli per i molti suoi onorevoli precedenti parlamentari mi rendeva certo che sarebbe stato in questa Camera uno dei campioni più poderosi di quelle rigorose economie, di quelle leggi, delle quali io, ritenendole pure cosa utile al mio paese, mi sono schierato fra i sostenitori.

Ricordava difatti, come, mi pare nel 1884, l'onorevole Branca preluendo quasi la discussione che si fece nel 1885 in Parlamento a proposito delle condizioni dell'agricoltura, suggerisse in una lettera pubblica e che perciò solo io richiamo, che per migliorare le condizioni del bilancio insieme a quelle dei contribuenti, sarebbe stato utile sospendere la costruzione di tutte quelle opere pubbliche, che non hanno per obiettivo di promuovere la ricchezza e la prosperità nazionale fino a quando almeno dalla produzione fossero state più copiosamente alimentate le sorgenti della pubblica finanza.

Mi compiacqui altresì della nomina fatta a relatore dell'onorevole Branca perchè non dubitavo che nella sua relazione egli avrebbe portato il sentimento, che lo guidava a scrivere quella da me applaudita lettera. Ho visto difatti che di economie l'onorevole Branca e la Commissione hanno parlato; ma con grandissima meraviglia ho dovuto riconoscere, che malgrado lo studio collettivo ed individuale dei membri della Commissione essi non sono riusciti, in un bilancio di quasi un miliardo e mezzo, di trovare delle economie che superino i 4 milioni!

Mi sono anche meravigliato che l'onorevole Branca, il quale è sollecito e sagace indagatore

dei precedenti parlamentari, non abbia colta questa circostanza, per riportare alla Camera una importantissima questione, che nel 1879 è stata appunto sapientemente e coraggiosamente sollevata, dall'onorevole collega il generale Sani.

Io comprendo bene che dopo le discussioni politiche dei giorni scorsi, potrà parer meschino il portare la nostra discussione in questioni d'indole eminentemente amministrativa; ma basandomi, ripeto, su di un precedente autorevole, come è quello dell'onorevole Sani, io non esito a riportare qui tali importanti quistioni.

L'onorevole Sani proponeva nel 1879 come cosa necessaria, una modificazione nella nostra legge di contabilità. Ora a me pare opportuno valermi di questo precedente per fare formali proposte, tanto più che nella relazione dell'onorevole Branca si parla di economie, e si è andati cercandone in tutti i bilanci.

L'onorevole Sani diceva nella seduta del 18 febbraio 1879, che la Commissione per la legge di contabilità, aveva accettata la proposta fatta dal ministro della guerra, perchè l'acquisto dei grani fosse sottratto al procedimento generale degli incanti. È un argomento (ripeto le parole dell'onorevole Sani), è un argomento di capitale importanza, ed al Ministero esistono documenti in prova che, a causa della legge di contabilità vigente, nel solo anno 1876 l'amministrazione della guerra perdette in una sola provvista di grano oltre 600 mila lire! (*Senso*).

Mentre, ripeto, si vanno cercando in tutti i bilanci delle economie di 50 o 60 mila lire per formare quei quattro milioni che pare siano il complesso delle sole economie possibili, mi ha davvero colpito il ricordo di questa osservazione fatta dall'onorevole Sani, e l'ho voluta portare alla Camera, perchè i vizi della nostra legge di contabilità rilevati allora da lui si sono soventi volte ripetuti in tutte le amministrazioni dello Stato.

La legge di contabilità è una legge di assoluta diffidenza, ma di una diffidenza strana la quale presume solamente che corrotte possano essere le amministrazioni dello Stato; non presume quasi che la corruzione sia possibile nei fornitori (*È vero*.)

E io domando alla Camera se, quando si sa per prova indiscutibile che questa legge di diffidenza in definitiva non porta che danno allo Stato e vantaggio agli speculatori, domando, dico, alla Camera, se questa legge non debba essere modificata. E quasi mi sembrerebbe una colpa il non richiamare all'attenzione de' miei onorevoli colleghi la definizione che l'onorevole Sani ha dato

della legge di contabilità. Egli, parlando coll'autorità che gli viene, oltrechè dalle altre sue qualità, dalla sua stessa posizione, ha dette queste precise parole:

« In generale le aste dei grani al Ministero della guerra, sapete cosa sono? Sono la palestra di ogni genere di speculatori ».

Io comprendo che gli uomini autorevoli che sono al Governo possano essere preoccupati della malevolenza di coloro che potrebbero sollevare dei dubbi sul conto loro; ma io non credo che nessuno degli uomini che sono al Governo del nostro paese, non debba sentirsi superiore tanto, e per il suo valore intrinseco e per la fiducia che riscuote dalla Camera e dal paese, da ritenersi superiore a qualsiasi sospetto.

E se questa legge di contabilità fu definita così severamente, ma così giustamente, dall'onorevole Sani, perchè noi, approfittando dell'ambiente sereno di questi giorni, non potremo trovar modo di modificarla affinchè essa possa riescire meno disastrosa, mi si permetta la grave parola, perchè in seguito mi riservo di dimostrarlo, per le finanze dello Stato?

Io comprendo che vi possano essere delle gravi difficoltà da sormontare; ma se mi sentissi obbiettare dagli onorevoli membri del Governo che essi non potrebbero accettare una proposta la quale allargasse a loro vantaggio le disposizioni della legge di contabilità, io mi permetterei di osservare che se essi sanno che questa legge è dannosa all'erario, il non accettare opportune modificazioni, sarebbe una pura questione di egoismo; sarebbe unicamente per risparmiare ad ognuno di loro i sospetti, sempre infondati e quindi da trascurarsi, che contro di loro gli audaci potessero elevare. Io quindi vorrei che l'onorevole ministro delle finanze, prima ancora di occuparsi a studiare la formula nuova con cui dover ripresentare alla Camera il disegno di legge per il rimaneggiamento della tassa di registro e bollo, studiasse se non vi fosse modo di procurare all'erario una economia equivalente col modificare la legge di contabilità in guisa da togliere gl'inconvenienti che, ne sono sicuro, egli medesimo non potrà smentire, si riscontrano e si deplorano nell'amministrazione dello Stato. Io desidererei che si osservasse se nelle provviste, che si fanno per conto dello Stato, in quelle per esempio accennate dall'onorevole Sani, ed in quelle altre che si riferiscono al Ministero della guerra, non si potrebbe trovar modo di migliorare la condizione non solamente dei prezzi,

ma anche le qualità, facendo appunto quello che l'onorevole Sani proponeva, sottraendo, cioè, per alcuni casi speciali, dalla legge di contabilità gli acquisti fatti per parte dello Stato.

È sconsigliato, o signori, il sentire raccontare dalle persone competenti in questa materia, quali agitazioni si sollevino nel ceto di certi agenti tutte le volte che lo Stato bandisce delle aste; è sconsigliato il sentire come mai una volta i produttori diretti si presentino alle aste indette dallo Stato; ma sempre vi siano invece gli agenti, i sotto agenti, o tutta una cerchia di speculatori che sarebbe omai tempo finissero di attorniare l'amministrazione dello Stato. (*Bene!*)

Una voce. E come si fa a tenerli lontani?

Lucca. Come si fa, sento dirvi da un egregio interruttore, a tenerli lontani? Si fa semplicemente con una modificazione della legge di contabilità la quale desse al Governo una maggiore fiducia, di cui è meritevole sotto tutti i rapporti, per la quale potesse, in date circostanze, mandare direttamente ai luoghi di produzione a fare gli acquisti, in luogo di bandire delle aste, le quali non sono che il risveglio delle brame degli speculatori. Ecco quello che si dovrebbe fare.

Sono tutti piccoli particolari codesti, ma che costituiscono in fine di un anno una grossa somma di perdita per l'erario dello Stato.

Io sentiva ripetere pochi momenti fa da una persona autorevolissima, la quale sapeva appunto che io avrei trattato questa questione, che pochi giorni sono trattandosi di fare un appalto per provviste alle nostre truppe di Africa per una certa merce, essa fu deliberata a chi offrì il prezzo di 160 lire, mentre sul mercato di Napoli, dove si fecero questi acquisti, la stessa merce si sarebbe potuta ottenere per 120 lire! Io sentiva dire ancora che alle nostre truppe d'Africa si mandano le provviste del caffè dall'Italia, mentre essi hanno Moka di fronte, e potrebbero avere dell'eccellente caffè con più facilità e con minor spesa.

Sono tutti particolari, codesti, lo ripeto, che sembrano di poca importanza, ma che pure accumulati formano delle somme, le quali potrebbero servire a diminuire, e anche di molto, lo creda l'onorevole Panizza, che pare dubitarne, il prezzo del sale.

Sono particolari che paiono minuzie ma che rivelano una serie d'inconvenienti che derivano all'erario e che in fin d'anno moltiplicati per le varie amministrazioni costituiscono una somma di perdite rispondenti a parecchi milioni. E poiché anche in politica come in musica pare che tornando indietro si possa trovare il progresso,

così vorrei che per le amministrazioni della guerra si ricordasse il volume dell' Audier sull' amministrazione militare del principio del secolo, e quello più recente del Trochu sull' amministrazione dell' esercito francese.

E questi inconvenienti, che derivano da questa legge di diffidenza, solamente però, lo ripeto, pel Governo, e non per gli speculatori, non si limitano alle piccole somme, che possono parere trascurabili, del Ministero della guerra o di altri Ministeri. Ma l' onorevole ministro dei lavori pubblici deve sapere egli stesso, quante volte le disposizioni dell' articolo 5° della legge di contabilità lo mettono in conflitto con la sua coscienza, la quale gli consiglierebbe, invece di fare degli appalti, di concedere con grandissimo vantaggio dell' erario, a trattativa privata, dei lavori, che pel fatto solo di essere concessi ad appalto; non solamente vengono ritardati, ma costano molto di più di quanto erano preventivati.

Io domando all' onorevole ministro dei lavori pubblici, mi dispiace di dover interessare tutti i ministri che sono a quel banco, ma poichè vedo presente l' onorevole Genala, gli fo questa domanda: io domando quale sia l' effetto dei ribassi che vennero portati nella costruzione delle ferrovie in conseguenza della legge del 1879.

La legge del 1879 comprendeva un complesso di ferrovie che ammontavano ad una spesa di 900 milioni; è notorio che l' amministrazione calcolava su questa somma di poter ottenere un ribasso d' asta medio del 10 per cento e quindi un risparmio presunto in 90 milioni, somma che sarebbe stata destinata per accelerare i lavori o fare altre opere.

Ora vorrei sapere dall' onorevole ministro dei lavori pubblici a che si riducono in pratica questi ribassi, che virtualmente furono fatti nei contratti di appalto. Vorrei che mi rispondesse, se il più delle volte, essendo egli obbligato per la famosa legge di contabilità a concedere la costruzione delle opere a quelli che fanno delle offerte di ribassi eccezionali, egli in cuor suo, il giorno che concedeva questi appalti, non abbia deplorato che la legge di contabilità non gli permettesse, per maggior vantaggio dello Stato, di concedere quelle costruzioni forse a quello che aveva fatto un ribasso minore.

Io gli domando, per fare un caso pratico, non facciamo della politica, ripeto; facciamo dell' amministrazione molto modesta, io domando all' onorevole ministro dei lavori pubblici se il ritardo deplorato nel compimento della ferrovia Ivrea-Aosta, non si debba imputare precisamente alle

esigenze, niente affatto vantaggiose pel bilancio dello Stato, provenienti dalla legge di contabilità.

L' onorevole ministro dei lavori pubblici sa meglio di me, che, nell' ottobre del 1884, mi pare (del resto, le date qui non contano molto), il Consiglio superiore dei lavori pubblici (non era il concetto personale di qualcheduno, ma quello del Consiglio superiore dei lavori pubblici) aveva ritenuto che si potesse convenientemente concedere allo stesso imprenditore che aveva fatto il corpo stradale e le opere d' arte, anche l' armamento della linea Ivrea-Aosta; armamento che, fatto da chi aveva tutto il materiale sul luogo, avrebbe potuto ultimare al mese di luglio passato la costruzione completa di quella linea, e quindi portare al bilancio dello Stato il beneficio degli introiti che dalla medesima si potevano dedurre. Il Consiglio superiore e, credo, l' onorevole ministro e la divisione che di queste cose si occupa erano perfettamente di accordo nel far questo. Si va al Consiglio di Stato; ed il Consiglio di Stato, naturalmente trova che la legge di contabilità vi si oppone, e vuole che si bandisca un' asta! In conseguenza della quale si ottenne, è vero, un ribasso da un altro costruttore che non era il primitivo; ma, essendosi messi due costruttori sulla stessa linea, ne derivarono attriti tali fra l' uno e l' altro, che non solamente costrinsero l' amministrazione a dar dei compensi i quali assorbito l' aggio che si era ottenuto, ma venne ritardato di sei mesi il completamento finale di quella linea, onde ripeto, si ritardò di sei mesi il beneficio che lo Stato dall' esercizio della linea medesima avrebbe avuto. (*Senso*).

Capisco: si è rispettata la legge di contabilità; si è impedito che anche il più audace oppositore potesse appena insinuare che l' onorevole ministro avesse accordato, per un privilegio qualsiasi, la esecuzione di un' opera ad un suo beniamino; ma non si è impedito si possa dire all' onorevole ministro dei lavori pubblici, che avrebbe fatto molto meglio se avesse potuto accordare quella costruzione a chi avrebbe procurato un vantaggio allo Stato piuttosto che a chi aveva semplicemente proposto un' effimera diminuzione.

E l' onorevole ministro sa che questi casi si sono ripetuti quasi per tutte le linee che finora si sono costruite.

Per dirne uno, osserverò che nella linea Sulmona-Roma, per una sola galleria, è vero che si era ottenuto all' asta il ribasso del 35 per cento, ma mi sa egli dire, l' onorevole ministro, a che si ridurrà questo ribasso del 35 per cento, mentre si era calcolato che non fosse possibile che il ri-

basso andasse oltre il 10 per cento, mi sa egli dire se per i compensi che sotto diversa natura si dovettero dare, questo ribasso non sarà tutto, o quasi tutto esaurito? Ed a questo proposito, appunto per dimostrare come la legge di contabilità si possa facilmente ridurre in modo da renderla meno pregiudizievole all'interesse dello Stato, io mi valgo di un fatto recente. Mi pare che sieno pochi giorni che l'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia pubblicato il regolamento che deve determinare le norme da tenersi dalle Società ferroviarie per la costruzione delle ferrovie a conto dello Stato. Se non vado errato, in quel regolamento l'onorevole ministro propone un *minimum* di ribasso a cui si devono fare gli appalti appunto per impedire che si facciano dei ribassi irragionevoli i quali poi danno diritto a successivi compensi che quei ribassi assorbono ed annullano. Ora fra il proporre il *minimum*, ed il venire ad una modificazione più radicale della legge di contabilità, il passo non mi pare molto grande, perchè mi pare già maggiore il passo fatto dallo Stato, di quello che si faccia con la mia proposta più radicale.

E se questo regolamento deve servire per le costruzioni che le Società ferroviarie fanno a conto dello Stato, per qual ragione non si potrebbe estendere questa stessa condizione per le costruzioni che lo Stato fa per conto proprie? Perchè si deve riconoscere opportuna quella disposizione per una parte dei lavori, e non per l'altra? E poichè c'è una legge del 1881, dell'onorevole ministro dei lavori pubblici d'allora, l'onorevole Baccarini, con cui per le opere idrauliche da compiersi d'urgenza si può anche esimersi dalle rigorose disposizioni della legge di contabilità, io domando: ma perchè, se noi abbiamo fiducia nei membri del Governo per i lavori che si debbono eseguire in caso di urgenza, noi non dobbiamo avere questa stessa fiducia per i lavori che si debbono eseguire in condizioni normali? La fiducia si capisce completa, non si capisce incompleta; e poichè si è già data a metà, io propongo che la si dia intera. (*È vero!*)

Ho detto che vi sono delle questioni amministrative le quali, per il fatto della legge di contabilità, sono impigliate in una cerchia di ragiri, mi si permetta la parola, i quali portano danni considerevoli al bilancio dello Stato. Or bene, mi sia lecito, e qui rientro tassativamente nell'*omnibus* finanziario, poichè con esso si chiede un aumento delle tariffe dei tabacchi, che io richiami la cortese attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sulla questione dei tabacchi.

Non è remoto, ma è troppo poco ricordato, un incidente clamoroso, che sollevò l'indignazione da una parte, e l'ammirazione dall'altra, e che ha fatto le spese, per soli pochi giorni, pur troppo, delle notizie dei giornali e delle chiacchiere di tutti coloro che si interessano delle pubbliche amministrazioni.

Fu denunciato che nello scorcio dell'anno passato, non si sa da chi, nè si può dire perchè, ad uno degli alti funzionari del Ministero delle finanze era pervenuto, in un plico chiuso ed anonimo, un *buono* di 10,000 lire. La notizia non è stata smentita, e quindi, fino a smentita ufficiale, io, per comodo della mia tesi, mi permetto di crederla vera. Si era alla vigilia, o quasi, della accettazione per parte dell'Amministrazione dello Stato della provvista dei tabacchi; ed allora precisamente, ripeto, non si sa da chi, non si sa perchè, al funzionario il quale doveva soprintendere a quest'accettazione venne spedito quel tale anonimo *buono*.

È necessario dirlo, e per compiacenza legittima, che se da una parte si è trovato l'audace, il quale ha osato fare quest'ingiuria ad un funzionario dello Stato, dall'altra si è trovato un funzionario il quale ha avuto tanto rispetto di sè e del Governo che rappresenta, da avvertirne immediatamente il ministro delle finanze a cui consegnò il *buono* delle 10 mila lire.

Ed io mi valgo volentieri di questo fatto, poichè mentre abbiamo una legge di contabilità la quale ha tutte le diffidenze per gli uomini che sono al Governo, i fatti invece dimostrano che se vi sono degli speculatori così audaci da far certe offerte, dall'altra abbiamo la presunzione e la prova dell'integrità da parte dei funzionari dello Stato che queste offerte rifiutano; onde io non comprendo davvero perchè si debba mantenere, come l'arca santa, inviolabile questa legge di contabilità, che tutti riconoscono imperfetta e che io non esito a proclamarla, come già fece l'onorevole Sani, la palestra d'ogni sorta di speculazione (*Benè! Bravo!*).

Una voce. È legge.

Lucca. È legge; ma appunto perchè è legge io ne propongo la riforma, che non sarà una violazione, ma sarà il miglioramento di una legge che se noi non la possiamo violare, la violano costantemente coloro i quali cospirano a danno dello Stato, e che pur troppo non si può smentire che facciano le prodezze di cui oramai se ne parla abbastanza presso tutte le amministrazioni, e le quali prodezze è tempo che cessino una buona volta (*Benè! Bravo!*).

L'onorevole ministro delle finanze propone dun-

que un aumento nella tariffa dei tabacchi. Ed a questo proposito io ricordo allo stesso onorevole ministro il parere di una Commissione tecnica competentissima, nominata, mi pare, nel 1878, la quale nella sua relazione esprime un concetto, che è utile richiamare alla memoria dell'onorevole ministro e ricordare alla Camera:

“ Non crede la Commissione (è detto) che basti aumentare il prezzo dei tabacchi per averne un corrispondente aumento di entrata. Essa ritiene invece che non si possa avere aumento di entrata se, contemporaneamente al rialzo di tariffa, non si procura di migliorare i tabacchi colpiti, o con lavorazione più perfetta, o con materie prime più scelte „.

Poichè questa Commissione fu un'emanazione diretta dell'onorevole ministro delle finanze, egli mi consentirà che oggi, mentre egli ci chiede un aumento nella tariffa, io gli ricordi quello che la sua Commissione ha proclamato come indispensabile per raggiungere lo scopo vero che noi dobbiamo proporci, quello cioè di migliorare le condizioni dell'erario.

Io non esito ad entrare in quest'argomento, che io stesso riconosco grave e forse spinoso, primo, perchè sono convinto di fare opera buona, opera onesta e giusta; poi, perchè l'onorevole ministro nella sua relazione, con cui ha accompagnata alla Camera la proposta di legge del *catenaccio*, disse queste parole notevoli, che è pure opportuno ricordare: “ propongo (egli disse) un provvedimento richiesto non solo dall'interesse della finanza, ma da considerazioni di ordine morale, un provvedimento per il quale si impedisse che i contribuenti siano aggravati a profitto di speculatori e con danno dell'erario „.

Dunque è ammesso dall'autorità stessa dell'onorevole ministro delle finanze che gli speculatori possono, con danno dell'erario, approfittare delle nostre leggi.

Quindi questo sapendosi, e sapendolo per le parole stesse autorevoli dell'onorevole ministro, io spero che non sarò considerato, nè come audace nè come importuno, se reclamo pronte ed energiche quelle modificazioni, che pongano fine, ripeto la parola, a questa palestra di ogni sorta di speculazioni.

L'onorevole ministro ha nominata nel 1878 questa Commissione tecnica, composta di competentissimi...

Branca, relatore. L'ha nominata l'onorevole Sejsmit-Doda.

Lucca. Rendo a Cesare quello che è di Cesare. Cioè a Federico nome eroico egualmente: (*Si riele*).

Magliani, ministro delle finanze. Sono due le Commissioni.

Lucca. Sì, ma io mi riferisco a quella del 1878, la quale, nel 1881 presentò una ponderosissima relazione di parecchie centinaia di pagine. Ed io approfittò volentieri della meraviglia che sento esprimere dai miei vicini per deplorare che quella sia una relazione completamente sconosciuta; ed è male, proprio male!

Noi abbiamo un po' troppo l'abitudine di nominare delle Commissioni, e queste, l'abitudine di presentare un po' troppo delle relazioni voluminosissime. Ma il più delle volte avviene che quando queste relazioni si ricordano, si sentono far meraviglie perfino sul numero delle pagine che le compongono. (*È vero!*). Gli avvertimenti, e le notizie date da quella Commissione parmi non debbano essere dimenticate oggi che discutiamo la questione del monopolio dei tabacchi. Premesse le considerazioni che ho ricordate ed in base alle quali la Commissione tecnica ammette impossibile un aumento di prodotto dei tabacchi se non si migliora contemporaneamente la qualità di essi, veniva in massima alle conclusioni che per migliorare le condizioni del monopolio e renderlo più produttivo bisogna frenare soprattutto il contrabbando che dall'aumento dei dazi e delle tariffe riceverà sempre incremento.

Proponeva poi di migliorare con la buona qualità delle materie prime e con la lavorazione più accurata la fabbricazione dei prodotti venduti dal monopolio, e poi in definitiva lasciava comprendere che la riforma più urgente e più necessaria sarebbe quella di ridurre al minimo possibile le spese per le contrattazioni delle materie prime.

Per quanto si riferisce al contrabbando, anche dalla stessa relazione dell'onorevole ministro appare che egli presume che dovrà dall'aumento della tariffa essere accresciuto; ed è male che debba essere accresciuto, perchè se è vero quanto si dice, una delle istituzioni, perchè ormai è eretta in istituzione il contrabbando, una delle istituzioni meglio ordinate che vi sia in Italia è precisamente quella dei contrabbandieri, e del contrabbando; ed io temo molto che la proposta fatta dall'onorevole ministro di aumentare di lire 900,000 la spesa per le guardie doganali per aumentarne il numero, non basti ad assicurare che il contrabbando possa diminuire; assicura di certo un aggravio nuovo al bilancio uguale alla somma che si domanda. Ma se non si prenderanno provvedimenti energici e radicali non si potrà trar

profitto nemmeno dal nuovo aumento da coprire la somma corrispondente all'aumento del personale, tanto più che anche a proposito degli aumenti di tariffe mi pare, e vorrei sapere il perchè, che l'onorevole ministro delle finanze negli aumenti che propone si trovi in disaccordo con le idee espresse dalla Commissione tecnica che egli ha nominato.

L'onorevole ministro propone difatti che per le sigarette, per citare un esempio, la tassa doganale sia a dirittura raddoppiata per ragguagliare la tariffa alla tassa interna, mentre se non vado errato la Commissione tecnica, nominata dallo stesso ministro, credeva che per prevenire il contrabbando sarebbe stato meglio adottare un criterio diametralmente opposto; perciò io chiedo all'onorevole ministro, il quale chiede per le sigarette un dazio doganale il quale arriverà a lire 35 il chilogramma, che corrisponde in media a quattro centesimi per ogni sigaretta, la quale sigaretta costa al monopolio un centesimo, domando all'onorevole ministro se ci sia possibilità di prevenire il contrabbando, quando da noi si aggrava di quattro centesimi il dazio doganale di un prodotto che all'origine costa un centesimo; e se (poichè non solamente si contrabbanda per il minor prezzo, ma anche per la migliore qualità del prodotto) io chiedo se in definitiva l'aumento proposto per le sigarette, ammettendo che sieno accettate le proposte come vengono accolte dalla Commissione, non possa per avventura non corrispondere alle previsioni dell'onorevole ministro.

Ed a proposito sempre del contrabbando, io credo che il monopolio italiano dovrebbe trarre profitto dagli ammaestramenti del monopolio austriaco, il quale ormai per consenso unanime, è riconosciuto come il più perfetto.

L'Austria col suo monopolio non teme il contrabbando, ma anzi per la migliore qualità dei suoi prodotti, esercita a nostro danno quella specie di contrabbando, che con termine burocratico si chiama: contrabbando di *trasudamento*, e che compromette molto le sorti del monopolio nostro.

L'Austria spinge la sua sagacia a migliorare non solamente i prodotti ogni anno, ma fino a distribuire nei paesi di frontiera le migliori qualità di tabacchi, premunendosi così contro le frodi.

Onde concludo disperando che, malgrado l'aumento di 900,000 lire portato al capitolo del personale delle guardie doganali, si possa ottenere una diminuzione nel contrabbando fino a che il monopolio non cesserà di essere il complice necessario dei contrabbandieri; fino a quando

cioè non si miglioreranno le qualità dei prodotti e non meno migliorerà la loro lavorazione; perchè, argomentando dal fatto che quelli che fumano sigari di contrabbando sono ordinariamente i ricchi, piuttosto che i poveri, si dovrebbe dedurre che in Italia si contrabbanda, non tanto per fumare a miglior mercato, quanto per fumar meglio.

Quindi ora che si sono aumentate le tariffe, io credo che sia proprio necessario che l'onorevole ministro delle finanze, si metta di proposito a migliorare le condizioni delle fabbriche dei tabacchi.

Io non arrivo a sperare che si porterà la perfezione, sino a quella raggiunta dal monopolio austriaco, il quale è giunto a comperare i migliori terreni di Macedonia, tantochè ora i migliori tabacchi turchi si fumano a Vienna piuttosto che a Costantinopoli; io non arrivo fin qui; mi limito soltanto a desiderare, ad augurarmi che l'onorevole Magliani voglia trarre partito dalle proposte fatte dalla Commissione tecnica, più volte ricordata in una relazione della quale chiedo licenza alla Camera di ricordare alcuni brani che mi sembrano assai interessanti.

Quella Commissione, dopo aver visitato le manifatture dei tabacchi del regno, riferisce (prego l'onorevole relatore di tener conto di queste raccomandazioni che mi auguro vorrà appoggiare con la sua autorevole parola) quanto segue:

“ Dalla visita fatta alle manifatture ed alle agenzie di coltivazione, la Commissione ha ricevuto l'impressione che il servizio in generale non procede con quell'accuratezza desiderabile; che la lavorazione nella massima parte delle manifatture non è fatta bene; manca l'unità ed uniformità di fabbricazione. Tutti i difetti riconosciuti hanno origine nella mancanza di unità di indirizzo, nella mancanza di controllo; per cui i tabacchi si mettono in vendita quando non sono ancora stagionati; d'onde ne viene che l'origine delle lagnanze dei consumatori non può trovarsi che nella condizione trascurata della materia prima „.

Finalmente portando il suo esame sulla fabbrica dei tabacchi di Roma, quella che è più immediatamente sotto la sorveglianza dell'Amministrazione centrale, la Commissione scrive: “ che nei laboratori nei quali si fanno i sigari mancano affatto l'ordine e la nettezza; le sigariste mancano di qualsiasi attenzione nell'impiego delle materie prime, e non di rado, come si ebbe a controllare, accade che le foglie siano adoperate anche se affette di muffa; che le foglie vengono lavorate male e contro ogni principio di econo-

mia, si scartano e si gettano fra i frasami pezzi bellissimi di foglie, o perfino mezzi manipoli tuttavia utilizzabili ».

E, conclude la Commissione, che « la sorveglianza è poca o nulla, la stessa autorità della direzione non è riconosciuta; nessuna cernita è fatta nell'atto di consegna del lavoro; si era fatto credere che la cernita era fatta dai capi operai e dai sorveglianti, ma si è constatato che questi fingono solamente di esercitare un meschino controllo ».

Io risparmio alla Camera altre citazioni: mi pare che bastino queste per invocare dall'onorevole ministro la pronta attuazione delle proposte.

Dalla tacita manifestazione assenziente del ministro immagino ch'egli potrà dirmi che già si sono nominate due Commissioni, una tecnica, l'altra amministrativa per provvedere a tutto questo. Approvo queste nomine; ma siccome penso anche che la Commissione a cui ho accennato fu nominata nel 1878, e che i provvedimenti ch'essa propone si adotteranno solo — nella migliore ipotesi — nel 1886, così io non ho creduto inopportuna questa raccomandazione, nella speranza che non succeda per la Commissione testè nominata quel ch'è succeduto per quella che si perde ormai nella notte dei tempi.

Ed ora passo ad esaminare (chiedendo scusa alla Camera dell'abuso che faccio della sua attenzione) quella per me più importante delle proposte, che sarebbe concretata dalla Commissione a cui accennava, di rendere al minimo possibile la spesa necessaria per l'acquisto della materia prima. Le mie parole, lo capisco, possono per avventura parere gravi, ma non sono esagerate, se facendomi l'eco di manifestazioni, la cui autorità non si può disconoscere, io affermo alla Camera che, pel fatto solo del sistema col quale si fanno gli acquisti dei tabacchi, si perdono, a vantaggio di quegli speculatori a cui accennava l'onorevole ministro e a danno dell'erario, di cui io mi preoccupo, parecchi milioni all'anno. Per convincersi di questo, basta osservare come si procede dall'amministrazione, tutte le volte in cui è necessario provvedere i tabacchi che servono al monopolio. A norma della legge di contabilità, la Direzione generale delle gabelle, in determinati periodi dell'anno, bandisce l'asta sopra tipi determinati per le diverse quantità di tabacchi che le occorrono. Trascorsi circa due mesi dall'epoca stabilita per l'asta, l'amministrazione esamina le varie offerte che sono pervenute e aggiudica la fornitura al migliore offerente, in base al prezzo massimo stabilito dall'amministrazione il giorno in cui si delibera il contratto,

ed in base ai prezzi del mercato, che arrivano appunto dai luoghi di produzione in quel giorno stesso. Questo sistema, che è larvato dell'apparenza della concorrenza, produce ogni anno un danno di parecchi milioni all'amministrazione dello Stato. È noto in fatti che la quantità dei tabacchi grezzi richiesti dalla quasi totalità del nostro consumo, corrisponde quasi alla totalità della produzione di quelle specie di tabacchi nel sito appunto di produzione. Onde è avvenuto più di una volta che per certi determinati tipi di tabacchi, si sono trovati parecchi a fronte, i quali offrivano tutti la stessa quantità di tabacco che era disponibile, e quindi fra di loro si esercitava una gara, tutta a danno dell'erario.

Ogni anno difatti l'amministrazione delle gabelle riconosce questo fenomeno che ormai non è più strano, che cioè il tempo in cui l'amministrazione dello Stato bandisce le aste segna un quotidiano aumento nei prezzi dei tabacchi; aumento, il quale va mantenendosi costantemente fino al giorno stabilito per l'appalto.

E lo strano si è che l'amministrazione, la quale non ignora di essere essa medesima la causa di questo artificioso ed artificiale aumento delle tariffe, il giorno della deliberazione dell'appalto stabilisce il prezzo di vendita in base a quello che arriva nel giorno dell'asta dai luoghi di produzione. Cosicchè avviene che l'amministrazione lascia per due mesi aumentare il prezzo dei tabacchi, e quando questo prezzo è arrivato al massimo possibile, per effetto della speculazione, allora in base a quel prezzo concede gli appalti.

E come ciò non bastasse, siccome l'amministrazione non deve accorgersi, pur deplorandolo, che la speculazione ottiene questo vantaggio a danno dell'erario, essa ha la generosità di aumentare il prezzo massimo del 10 per cento per l'equo guadagno che devono avere i fornitori e per le spese di appalto.

Tutto questo nell'amministrazione dello Stato si ripete apertamente, e quindi era necessario, a mio modo di vedere, che questa voce avesse una eco in questa Camera, onde si sappia che l'aumento che si verifica quasi costantemente dal giorno in cui si bandisce l'asta a quello in cui si delibera si può valutare al 20 per cento. E siccome si tratta di una provvista di circa 20 milioni, sono press'a poco quattro milioni che si perdono dall'erario nella provvista dei tabacchi; e, calcolando anche quella generosa aggiunta che l'amministrazione fa per il guadagno onesto che deve avere il fornitore, si possono calcolare all'incirca sei milioni all'anno che si perdono dall'erario e che vanno a vantaggio

di quegli speculatori a cui (per la centesima volta ripeto colle parole dell'onorevole ministro delle finanze) bisogna porre un freno.

Ma non basta ancora. Oltre che un danno materiale, deriva qualche volta da questo metodo un documento morale al Governo, che è necessario più non si ripeta. Gli accaparratori dei tabacchi possono vantarsi di dettare essi le condizioni al Governo!

E se le mie parole sembrano gravi all'onorevole ministro delle finanze, io gli domando: se sia o no vero che nel 1884 le aste bandite dalla amministrazione andarono deserte, e andarono deserte perchè qualche speculatore aveva accaparrato, aveva monopolizzato tutta la provvista di quella qualità di tabacco che richiedeva il monopolio, e a tal segno, che l'amministrazione dello Stato fu costretta ad invitare questo intelligente e fortunato speculatore di concedere allo Stato tutti i tabacchi che egli aveva, con molta avvedutezza e nel solo suo interesse, monopolizzati a suo vantaggio.

E gli domando ancora se nel 1885 (perchè è necessario portare innanzi fatti, affinchè non si dicano inventate le affermazioni), se nel 1885 non sia ad un dipresso avvenuta la stessa cosa; con la sola differenza che in luogo e vece di essere un solo quegli che aveva accaparrato tutte le qualità di tabacchi nella quantità necessaria al monopolio, tre speculatori erano andati d'accordo per dividersi i frutti della speculazione.

E poichè, come ripeto, quel certo incidente delle 10,000 lire offerte e rifiutate, ha risvegliato la mia curiosità, io ho indagato ma non ho mai saputo spiegarmi un fatto abbastanza notevole, quello, cioè, che, come avviene per i grani, e, come prima di me ha lamentato l'onorevole Sani, non avvenga mai che i produttori di tabacco si presentino alle aste, ma, sempre, pei tabacchi come pei grani, tra i produttori ed il Governo s'interponga quella falange (così fu già chiamata da altri prima di me, quindi passo l'appellativo), quella falange di arpie le quali fanno che la legge di contabilità diventi niente altro che una palestra di ogni maniera di speculazione.

E vorrei sapere dall'onorevole ministro perchè, mentre i fornitori non si presentano mai direttamente all'asta, quasi sempre si presentino quando si fa la consegna dei tabacchi. Ma si deve supporre che, più della vendita, interessi la consegna a questi fornitori?

Si deve supporre che, nella consegna, aumentino, a loro vantaggio, quei profitti già largamente assicurati nella vendita?

La mia può parere audacia; ma, anche qui, l'audacia trova il suo correttivo in una affermazione della Commissione a cui tante volte ho alluso. Dice quella Commissione:

“ Se si esigesse o si potesse esigere dai fornitori la consegna fedele, in quantità ed in qualità, delle foglie convenute, non vi ha dubbio che i generi si potrebbero lavorare e comporre nella proporzione prescritta; ma le cose non vanno precisamente così. ”

Dunque, resta consacrato da una relazione ufficiale, che la consegna dei tabacchi non avviene, nè per qualità, nè per quantità, in modo fedele.

Io, quindi, poichè ho avuto la pazienza di leggere questa voluminosa relazione della Commissione nominata dall'onorevole ministro, credo che sia assolutamente prezzo dell'opera che l'onorevole ministro provveda perchè le conclusioni di quella Commissione non vadano dimenticate. Perochè, lo dichiaro, se voterò volentieri le proposte presentate dall'onorevole ministro ed accettate dalla Commissione, per quanto si riferiscono al monopolio dei tabacchi, dovrei rimproverare a me stesso il mio voto se prima di darlo all'onorevole ministro, non avessi la formale assicurazione che gli aumenti dei tabacchi saranno parallelamente coordinati ad un miglioramento rigoroso degli acquisti e della fabbricazione.

Quando ciò avvenga, si avranno per l'erario non solamente il vantaggio di quelle economie, che io in cifra tonda ho calcolato in 6 milioni, (valendomi di notizie le quali son convinto che non possano essere contraddette) ma altresì un altro e maggior beneficio, quello cioè che, migliorando la produzione, si otterrà una diminuzione del contrabbando.

Questo è l'unico modo, lo ripeto, di frenare la forte corrente di contrabbando che tanto nuoce all'erario pubblico.

Imperocchè è notevole un altro fatto che ho rilevato dalla relazione dell'onorevole Magliani, ed è, che mentre il monopolio austriaco, che è considerato come il più perfetto di tutta Europa, dà un reddito annuo di 114 milioni di fronte ad una popolazione di 19 milioni d'abitanti, esclusa l'Ungheria, il monopolio italiano invece dà un reddito annuo di 124 milioni, di fronte ad una popolazione quasi doppia.

E se si considera che le tariffe del monopolio austriaco sono di gran lunga inferiori alle nostre, e si elevassero alla pari delle nostre, che sono di 12 lire in media al chilogramma, il monopolio austriaco da 114 milioni, salirebbe a 230, mentre

il nostro, se, migliorando le condizioni della produzione e della vendita, potesse raggiungere il consumo dell'Austria, al quale consumo, senza il contrabbando, non c'è ragione che rimanga inferiore, dai 123 milioni, che rende ora, potrebbe arrivare a 350 milioni.

Io non credo possibile che si possa arrivare fino a questo punto, ma, senza parere audace, posso presumere che, migliorando le condizioni della produzione e diminuendo il contrabbando, il prodotto sarebbe di gran lunga maggiore.

E, poichè si parla di contrabbando, io desidererei anche che l'onorevole ministro studiasse un fenomeno, che si verifica nelle poche regioni in cui è permessa la coltivazione del tabacco.

In quelle regioni avviene che la media del consumo per ogni abitante è precisamente la metà della media del consumo in tutto il rimanente di Italia.

E, siccome non c'è nessuna ragione di presumere che nei luoghi dove si coltiva il tabacco, si fumi meno, che dove non si coltiva, tutto lascia credere che qualche cosa di meno regolare avvenga in quei luoghi nella consegna dei 500,000 chilogrammi di tabacco, che si producono.

Io quindi, (non oso dire che concludo perchè debbo abusare ancora per un momento della pazienza della Camera)...

Voci. Parli! parli!

Lucca. ... io quindi, dichiarando subito che non vengo qui a proporre cose nuove, presenterò una modificazione della legge di contabilità nei termini, che avrò l'onore di sottoporre all'approvazione della Camera.

E, per suffragare la proposta stessa, ricorderò alla Camera, che già nel 1851 nel Parlamento subalpino si discusse una questione analoga a questa che io ora sottometto alla considerazione della Camera.

Il conte Di Cavour, essendo stato interpellato sul sistema tenuto dal Governo per la provvista dei tabacchi, disse queste parole che meritano di essere ricordate:

“ Rispetto all'acquisto dei tabacchi, l'amministrazione adottò tre sistemi, quello degli appalti, delle trattative private e degli acquisti per mezzo degli agenti all'estero. I tabacchi d'Olanda furono sempre acquistati dal console di Amsterdam; quelli d'America, che costituiscono la maggior parte degli approvvigionamenti, si acquistano anche a trattative private.

“ Certo il sistema degli appalti sarebbe a preferirsi, ma è a notarsi che il commercio dei ta-

bacchi in Europa trovatisi ristretto (adesso è come allora) in pochissime mani, quindi l'appalto può dare risultati meno favorevoli di quelli dati dalle trattative private.

“ Volendo fare un esperimento (e qui è l'importante) feci comprare (diceva il conte Di Cavour) direttamente in America da un negoziante genovese 100 fusti di tabacco e ne risultò che, mentre i tabacchi acquistati per appalto furono pagati lire 127. 60 per quintale, i tabacchi acquistati direttamente costarono lire 69 „.

La metà.

“ Quindi, reputo (concludeva il conte Di Cavour) che ove si abbiano agenti fedeli ed onorati nei luoghi d'origine, si possa ottenere non lieve risparmio, facendo comprare direttamente i tabacchi nei siti medesimi „.

Siccome nè io, nè nessuno, e tanto meno il Governo che li nomina e di cui sono rappresentanti, può supporre che vi siano agenti all'estero che siano nè fedeli, nè onorati, credo opportuno ripigliare per mio conto la proposta fatta nel 1851 dal conte Di Cavour e ripresentarla tale e quale alla Camera. (*Interruzioni*).

Nientemeno! dice il mio amico, l'onorevole Giudici: sicuro, onorevole collega, io ben sapeva che per una riforma così importante sarebbe stata peggio che nulla la mia parola; quindi ho voluto suffragarla coll'autorità, che nessuno può disconoscere, del conte Di Cavour.

Ma, per venire ad un periodo di storia meno remoto, io, sperando che non si facciano meraviglie per il richiamo che farò di un'altra Commissione, ricorderò che la stessa Commissione d'inchiesta parlamentare nominata nel 1879, presentò nel 1883 la sua relazione, insieme ad un volume che racchiudeva gl'interrogatorii, che si erano fatti.

Questa Commissione si è fatta essa pure il quesito del sistema migliore da tenersi per l'acquisto dei tabacchi; e le sue decisioni confermano rigorosamente quanto ebbe a dire nel 1851 il conte Di Cavour.

“ Trattandosi, scrisse la Commissione, di qualsiasi industria esercitata su vasta scala, non potrebbe sorgere dubbio sulla scelta del sistema di acquisto della materia prima, essendo evidente che il migliore, e più economico è quello della compra diretta sui luoghi di produzione.

“ Nel caso particolare dell'industria monopolizzata dei tabacchi anche la Regia non tardò ad avvedersi della convenienza di mettersi in diretti

rapporti coi luoghi di produzione, e particolarmente coll'America del Nord, di dove si esporta la maggior parte dei tabacchi che si impiegano nella lavorazione nazionale.

“ L'amministrazione venne nel concetto di dare il carico in via di esperimento delle compere dirette ad una persona di fiducia residente in America: e perchè la scelta non desse luogo ad eccezioni anche per parte del Governo, pensò valersi dell'opera del console generale residente a New-York.

“ Gli acquisti fatti mercè la mediazione del console italiano hanno dato sempre vantaggiosi risultati, tanto per la economia sui prezzi di acquisto in confronto a quelli delle forniture contrattate in Italia, quanto per la qualità dei tabacchi.

“ Basterà citare in prova dell'asserto i due importanti acquisti fatti dal console generale nello aprile del 1873 e nel febbraio del 1876; il primo dei quali sulla quantità di chilogrammi 4 milioni 165,000 di Kentouki presentò un'economia di lire 316,000 ed il secondo, di chilogrammi 869,000 sempre di eguale provenienza, offrì il risparmio di lire 138,000 che ragguagliato al provento del 1873 corrisponderebbe ad un risparmio di oltre mezzo milione „.

Dopo tutto questo e dopo che uno scandalo recente, ha dovuto necessariamente richiamare l'attenzione del Governo sulle provviste dei tabacchi, io, per quanto si riferisce a questa parte, concludo col proporre formalmente la modificazione di un articolo della legge di contabilità.

Già la Commissione d'inchiesta, la quale presentò all'onorevole ministro delle finanze la propria relazione nel gennaio 1883, proponeva la modificazione dell'articolo 5 della legge sulla contabilità di Stato spiegandola con queste precise parole:

“ La Commissione, limitandosi al caso attuale, facevasi ad esaminare se e fin dove la nostra legge di contabilità, la quale prescrive in massima il sistema dell'asta pubblica, poteva impedire o rendere malagevole alla futura Amministrazione del monopolio dei tabacchi l'acquisto a tempo debito ed a buone condizioni della materia prima. Osservavasi che questo sistema adottato di regola dalla Società anonima della Regia non aveva fatto cattiva prova, e che in ogni caso per l'articolo 5 di quella legge il Governo può in casi eccezionali e con determinate cautele addivenire a contratti col mezzo di trattativa privata. Siccome però quello stesso articolo 5 menziona vari casi nei quali si può ricorrere a questa forma speciale

di contrattazione, così la Commissione fu concorde nel proporre che a quell'articolo si aggiunga un numero 8 così concepito: *Per la compera dei tabacchi esteri destinati alle manifatture dello Stato, non che degli ingredienti necessari alla fabbricazione con le forme e cautele da determinarsi per regolamento „.*

Ma per quanto ossequio io abbia alle conclusioni di questa autorevolissima Commissione d'inchiesta, io mi permetterò di proporre, invece di una modificazione all'articolo 5, una modificazione all'articolo 16 di quella legge, perchè limitando più specialmente la modificazione alla provvista dei tabacchi essa acquista un'autorità maggiore che credo l'onorevole ministro delle finanze dovrà egli stesso desiderare.

L'articolo 16 di quella legge dice difatti: “ I servizi che per loro natura dovranno farsi ad economia saranno determinati e retti da speciali regolamenti approvati per decreto reale previo il parere del Consiglio di Stato „.

Io propongo questa aggiunta: “ Fra i servizi da farsi ad economia sono considerati gli acquisti di tabacchi esteri i quali debbono essere fatti sui luoghi di produzione, e nei maggiori mercati per mezzo di funzionari governativi a ciò specialmente delegati „.

Siccome comprendo che l'onorevole ministro delle finanze debba tener conto della nuova responsabilità che gli potrebbe derivare per fatto della mia proposta, qualora fosse approvata, io, non perchè lo creda necessario, perchè temerei così supponendo di fare ingiuria alla sua persona, ma credo opportuno di aggiungere che questa proposta potrebbe anche esser migliorata nel senso che potrebb'essere desiderato dall'onorevole ministro aggiungendo che caso per caso debba l'acquisto fatto per trattativa privata, per quella maggiore cautela che l'onorevole ministro possa desiderare, essere approvato dal Consiglio di Stato.

Ma, mi permetta, l'onorevole ministro, io non andrei più oltre nelle concessioni, perchè se si accordasse all'amministrazione semplicemente la facoltà di fare i contratti diretti, tale facoltà potrebbe per avventura riuscire completamente illusoria, perchè si possono dare circostanze le quali per una ragione o per l'altra impediscono che mai si giunga a trovare il momento opportuno per applicarla in modo assoluto.

Io quindi, convinto come sono che l'onorevole ministro delle finanze non può nemmeno dubitare che alcuno di noi quante volte la sua ammini-

strazione facesse acquisto diretto di tabacchi, possa sospettare della sua scrupolosa integrità la quale sarà una volta di più dimostrata dalle economie che per l'effetto del suo diretto intervento potrà portare nel bilancio dello Stato, io, ripeto, propongo la mia formola in modo radicale e preciso.

E qui avrei finito, se l'onorevole mio amico personale Fortis non mi avesse un momento fatto comprendere che, da me, trattandosi una questione di minori tributi, è naturale lo aspettarsi, sia pure per incidenza, l'accento ad una questione già parecchie volte da me trattata alla Camera e che crederei necessario fosse qui largamente discussa.

L'onorevole ministro di agricoltura, quando sullo scorcio dell'anno passato io e l'onorevole Tegas lo interrogammo a proposito dell'aumento delle tariffe doganali adottato dalla Francia, e vagamente accennai all'opportunità che questa grave questione venisse una buona volta discussa e risolta dalla Camera, rispose che a nome del Governo egli poteva dichiarare e dichiarava che mai non mi avrebbe seguito in nessuna proposta che si riferisse ad aumentare i dazi sui cereali. (*Interruzione dell'onorevole Ercole*).

L'onorevole Ercole mi interrompe dicendo: È lì che ti voglio; e mi ricorda il conte Di Cavour.

Io mi permetto di ricordare all'onorevole Ercole che il conte Di Cavour esponeva le sue teorie trent'anni or sono; e credo che in quel tempo, se per avventura fossi già stato deputato, neppure io, che ora senza reticenze mi proclamo protezionista, avrei osato chiedere un aumento dei dazi sui cereali.

L'onorevole Ercole, lo comprendo, trova opportuno ricordarmi oggi solamente, le opinioni del conte Di Cavour e le proposte da lui fatte; ma poichè mi ha interrotto, richiamerò alla sua memoria un fatto più recente, e del quale con me egli è stato testimone. L'anno scorso, nella sua Alessandria, ci raccogliemmo in buon numero agricoltori, proprietari e veri lavoratori della campagna. Allora l'onorevole Ercole, ad una proposta che si riferiva ad aumento sul dazio dei cereali, ha avuto il coraggio, e lo dico a suo onore, di votare contro; ma egli si ricorderà, che si è trovato solo. Ma se l'onorevole Ercole trova che le idee che io sostengo meritano d'esser respinte si unisca a me nel fare che prima sieno almeno discusse. Io non domando niente di più, e tanto meno vorrei domandare che si discutesse ora l'argomento, dappoichè non ne sarebbe questa la sede opportuna.

Come senza esitanza avrei votato contro ogni

rimaneggiamento della tassa di registro e bollo, quando fosse stato mantenuto, perchè, accettando in questo i calcoli della Commissione, io ritengo che i provvedimenti finanziari proposti dall'onorevole ministro, eccedano il *fabbisogno* presente, per coerenza non potrei neppure presentare una proposta tassativa, relativa ad un aumento di dazio sui cereali, la quale sarebbe vulnerata *a priori* dall'aver io stesso sostenuto che dobbiamo solo discutere di quello, che l'urgenza del bilancio può richiedere.

Ma, d'altra parte, poichè la relazione presentata dal ministro delle finanze prelude ad un rigetto pieno e completo di ogni provvedimento relativo a modificazioni di tasse doganali sui cereali, non è inopportuno che io, che mi professo modesto campione di una teoria diametralmente opposta, mi valga di questa opportunità per ricordare non già un comizio, il quale abbia votato o meno i dazi protettori, ma una deliberazione della Camera consacrata in un articolo di legge che a me, forse perchè ho un po' la paternità di quella disposizione, spiace di aver visto per tanto tempo dimenticata. Quando nel 1883 si discuteva il disegno di legge per la riforma della tariffa doganale (e fin d'allora si cominciava a sussurrare la necessità di qualche provvedimento finanziario doganale che potesse migliorare la condizione dell'agricoltura) ebbi l'onore di fare una proposta, la quale venne accettata dalla Commissione, dal Governo e dalla Camera, tanto che, ripeto, venne consacrata in un articolo di legge, la proposta cioè che, mentre la relazione compilata dalla Commissione per le tariffe doganali doveva essere presentata nel 1886, la parte che si riferiva alla industria agraria dovesse essere presentata non più tardi del luglio 1884. Siamo nel marzo 1886: questa relazione è stata presentata per corrispondere non ad un desiderio mio, ma ad una disposizione votata dalla Camera, ed ora non chiedo altro se non che essa venga discussa.

Allora ci troveremo ancora in conflitto coll'onorevole Ercole. Ma, non fosse che per combattermi e vincermi, l'onorevole Ercole dovrebbe desiderare che venisse presto questa discussione (*Nuova interruzione dell'onorevole Ercole*). E poichè mentre io desidererei ch'egli prendesse parte a questa discussione, egli persiste ad onorarmi delle sue interruzioni, e dice: vorremo vedere quale Camera voterà questa riforma, io debbo osservargli che trascura o non conosce l'ambiente vero del paese. Può essere, lo capisco, onorevole Ercole, che, portata la questione alla Camera, la Camera mi condanni; ma il giorno in cui io sarò con-

dannato, a mio conforto ripeterò, parafrasandolo, il ritornello della famosa canzone di Béranger, che se il Parlamento mi condanna, il paese mi assolve.

Questa è la mia convinzione; sbaglierò, ma è mio fermo convincimento.

Una voce. Quale parte del paese?

Mi si chiede quale sarà la parte del paese che mi approverà. Or bene, io domanderò all'onorevole mio interruttore che parte del paese rappresentino le 54 Associazioni provinciali, sopra le 69 provincie del regno, le quali si sono mostrate favorevoli ad un provvedimento che si riferisca ad un rimaneggiamento delle tariffe doganali dopo che per l'aumento per l'importazioni dei grani sono circa 150 milioni all'anno che noi dell'*alma parens frugum* paghiamo all'estero.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. No! no!

Lucca. L'onorevole ministro di agricoltura non consente con me nel valutare queste dichiarazioni; ebbene, io mi riservo di dimostrargli che esse sono proprio per numero e significato nel senso da me esposto.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Quali sono questi Consigli provinciali?

Lucca. Lo dirò a suo tempo; intanto son sicuro che l'onorevole Tegas, con maggiore autorità della mia, potrà confermare ciò ch'io ho detto. (*Interruzione dell'onorevole Fortis*).

Onorevole Fortis, lo ripeto per la terza volta: se volete vincermi datemi almeno la soddisfazione di vincermi presto, ed allora vedremo come si manifesterà a questo riguardo la Camera.

E poichè con tante interruzioni si è dimostrato che si prende vivo interesse a questa questione, io affretto ancora col desiderio l'occasione in cui le idee possano svolgersi da entrambe le parti.

Si è anche detto che tutti coloro i quali domandano un aumento nel dazio sui cereali sono gli affamatori del popolo; ebbene, io non mi spavento affatto di questa frase..

Delvecchio. Si è detto nei comizi, non da alcuno di noi.

Lucca. Abbia pazienza, onorevole Delvecchio, si è fatta l'accusa, ed io non ho nessuna difficoltà di rispondere subito ad essa domandando all'onorevole ministro delle finanze la spiegazione di un fenomeno che conforta la mia tesi. Perchè noi (dicevo noi perchè siamo in parecchi, ma dirò io per limitare a me la responsabilità della mia dichiarazione) perchè, se io credo che si possa convenientemente, non nell'interesse di alcuna classe

particolare di cittadini, ma nell'interesse vero del paese, proporre provvedimenti, che se si possono qui giudicarsi non abbastanza liberali, furono tuttavia recentemente in un'Assemblea repubblicana, la francese, approvati a grandissima maggioranza... (*Commenti*).

Cavalletto. Che bei liberali!

Lucca. Non saranno liberali come lo siete voi e come io vi riconosco tutti; ma io domando all'onorevole ministro delle finanze come si spiega il fatto che io accennava poco fa ad un onorevole nostro collega, che contro coloro che con piena buona fede e con la coscienza di compiere il loro dovere domandano questa riforma; perchè credo che nessuno qui per quanto si possa essere avversari possa apertamente dichiarare che qui si promuovono proposte per interessi personali.

Molte voci. No! no!

Lucca. ... Siccome credo che nessuno possa fare a me questa che io chiamerei una vera ingiuria, credo di poter chiedere al ministro delle finanze la spiegazione di questo fenomeno economico: come va che si dice sempre ai protezionisti che essi vogliono aumentare il prezzo del pane, solo perchè domandano un lieve aumento di tariffa doganale, mentre si verifica questo fatto: che da parecchi anni a questa parte si è diminuito il macinato, perchè si diceva che era una tassa che faceva tenere alto il prezzo del pane, e dopo la abolizione del macinato si è verificata una diminuzione nel prezzo dei cereali che corrisponde ad una somma di cinque volte il macinato e che avrebbe dovuto far diminuire ancora più il prezzo del pane; si è diminuito il prezzo del sale, elemento che entra esso pure nella formazione del pane, e non ostante tutte queste diminuzioni il prezzo del pane non è diminuito, mentre per un lieve aumento del dazio dovrebbe aumentare? (*Commenti*) Tutti lo sapranno comprendere: io no; mi riservo quindi di aspettare, per convincermi, la dimostrazione che mi si potrà dare.

Ma poichè si è voluto addirittura fare delle manifestazioni abbastanza eloquenti, che non mi scoraggiano di poter vedere in un tempo, sia pur remoto, il trionfo di queste idee che io professo; poichè si è chiesto a qual classe di cittadini si vuol provvedere, migliorando le condizioni degli agricoltori, sia pure dei proprietari, col rincarare il prezzo del grano, io credo opportuno di rispondere a chi mi ha fatto simili interruzioni, che s'intende di provvedere agli interessi di tutti. E mi valgo di un argomento che a mio modo di vedere è abbastanza importante. Per abitudine ci si ripete costantemente: è vero, voi pensate ai proprie-

tari: ammettiamo che arrivate fino a pensare agli operai delle campagne; ma assolutamente voi non provvedete ai bisogni degli operai delle città.

Io non ho mai compreso, forse per difetto d'intelligenza, come vi possa essere un conflitto, un contrasto, come si possa creare una distinzione fra gli operai della campagna e quelli delle città. Io ho sempre pensato che gli uni e gli altri sono intimamente collegati tra loro, ed è appunto per questo, che ora che la riforma elettorale collo scrutinio di lista ha portato anche me innanzi (se pure non in proporzioni uguali) tanto ad elettori della città, quanto ad elettori rurali, io sono convinto di patrocinare gl'interessi degli uni e degli altri, sostenendo una riforma che immagino e desidero vada a vantaggio di tutti.

È notevole il fatto che ho accennato un'altra volta, ma che mi piace rammentare alla Camera, che, mentre si discuteva all'Assemblea francese, l'anno scorso l'aumento del dazio, fu presentata fra gli altri documenti dai sostenitori dei dazi una importantissima petizione della Camera di commercio di Marsiglia per la difesa degli operai addetti alle industrie.

In quella petizione si invocava dai rappresentanti del commercio, dell'industria e delle fabbriche l'aumento dei dazi, per migliorare le condizioni delle popolazioni agricole. E sapete perchè? Perchè, si diceva in quella petizione: noi desideriamo che si migliorino le condizioni dei lavoratori delle campagne, affinché non succeda, per difetto di lavoro, per mancanza di mercede, la emigrazione degli operai dalle campagne nelle città, e, quindi, aumentando la offerta di braccia per la industria, venga a diminuire la mercede nostra di una quantità molto maggiore di quella che sia la diminuzione che avremmo nel prezzo del pane, se non si mettessero i dazi. Questo dimostra, a mio modo di vedere, una volta di più, come ci sia un intimo rapporto fra tutte le diverse classi sociali, e come (di statistiche se ne fanno tante, e si dovrebbe farne una anche su questo oggetto) e come il disagio degli industriali e il disagio dei commercianti seguano parallelamente quello dei proprietari; contro cui si vorrebbe bandire una crociata e dei quali io, convinto che essi pur debbano qui dentro essere rappresentati, mi faccio sia pur modestissimo, ma convinto campione.

Si viene a dire: voi, migliorando le condizioni dell'agricoltura e dei proprietari, non provvedete che ai proprietari. Ma io che avvicino anche degli industriali, e che non mi tengo lontano dalle popolazioni lavoratrici della città, come della cam-

pagna, so che i primi a desiderare che si migliorino queste condizioni, sono precisamente costoro i quali trovano che, dalle condizioni presenti, essi risentono danno più degli altri: perchè le industrie e i commerci sono arenati.

Ma, di tutto questo, parleremo diffusamente se il Governo consentirà di discutere, per ossequio ad una deliberazione della Camera, la tariffa doganale nella parte relativa ai prodotti agricoli. E siccome si tratta di una questione promossa da me, e non vorrei essere io stesso a proporre un ordine del giorno perchè si discuta sollecitamente questa riforma, io mi auguro che qualcheduno di coloro che convengono nelle mie idee e che si sono iscritti per parlare in questa discussione, facciano essi la proposta formale, perchè, a tenore dell'articolo 16 d'una legge che abbiamo dimenticata, venga questa discussione sollecitata.

Seismit-Doda. (*Presidente della Commissione*)
Non c'entra questo.

Lucca. Come proposta c'entra tutto; è un *omnibus* (*Ilarità*).

Attratto dunque, più che dalla mia volontà, dalle interruzioni, ho creduto necessarie queste mie risposte per dimostrare almeno una cosa sola, onorevole Fortis, che io non lascio sfuggire nessuna occasione per farmi l'interprete d'un'idea, che potrà essere errata, ma che nessuno potrà contestare che sia professata da una numerosa falange di cittadini i quali hanno diritto che, qui, le loro idee siano rappresentate; e mi permetterà che io riconosca almeno a me il merito di avere, sia pure, il coraggio infelice, ma il coraggio delle mie convinzioni (*Bravo! Bene!*)

Ed è per questo che io affermo di non saper comprendere, per esempio, per quali ragioni non si voglia imporre un dazio, sia pure appena fiscale, sulla introduzione del riso estero che rovina addirittura la nostra produzione, rovinando insieme le industrie dei brillatoi.

Qui almeno non si può dire che si vuole affamare il popolo, ed a questo proposito desidererei di avere una risposta dall'onorevole ministro delle finanze.

Concludo non raccomandando all'onorevole ministro alcuna di queste considerazioni che si riferiscono ai dazi, perchè saprei di non trovare nella sua, per quanta larga cortesia, il minimo consenso alle mie idee. Io vado anzi più in là. Non mi dispiace che si sia dichiarato che questa non è la sede opportuna per fare una discussione simile: perchè io, forse illudendomi intorno alle condizioni del paese, ho vivissimo desiderio che le elezioni generali, le quali non possono essere

molto lontane e spero che si faranno non sopra un programma politico che ormai pochi comprendono. (Oh! oh! *Rumori*).

Dico che le elezioni generali desidero che si facciano, piuttostochè sopra un programma politico, sopra un programma economico. (*Interruzioni dell'onorevole Seismit-Doda*) L'onorevole Seismit-Doda, presidente della Commissione, ha le proprie convinzioni, ma egli deve consentirmi di esprimere le mie, tanto più quando esse non portano, per ora, nessun disagio alla Camera, augurandomi invece che l'Assemblea futura possa prendere quelle deliberazioni che io desidero.

Seismit-Doda. (*Presidente della Commissione*). Chiedo di parlare per un fatto personale.

Lucca. Io sbagliero: non potrà ritenere lo stesso chi la pensa in modo diverso; io invece, argomentandolo da certi fatti, i quali hanno per me qualche importanza, non trovo fuori di luogo di esprimere questo desiderio; ma ora non parliamone, ne parleremo a tempo opportuno; l'essenziale è, che io non vorrei con questa mia divagazione, la quale mi ha dimostrato che, a questo riguardo, noi qui, alla Camera, siamo, come bisogna riconoscerlo è anche il paese, divisi; io non vorrei che questa mia divagazione facesse dimenticare ai miei colleghi la proposta che ho avuto l'onore di presentare, ed intorno alla quale io desidererei si raccogliesse il consenso unanime dei miei colleghi.

Invoco dalla benevolenza della Camera l'accordo unanime per poter ottenere una modificazione alla legge di contabilità; la quale, mantenuta come è, riesce solamente a vantaggio, come ha detto l'onorevole Sani, di alcuni speculatori, e modificata, come ebbi l'onore di proporre, potrà sicuramente ed in misura assai notevole, che spero verrà riconosciuta anche dall'onorevole ministro, tornare esclusivamente a vantaggio dell'erario nazionale. (*Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Onorevole presidente della Commissione, Ella ha chiesto di parlare per un fatto personale; lo indichi.

Seismit-Doda. (*Presidente della Commissione*). Il fatto personale è questo: l'onorevole collega Lucca ha creduto che una mia interruzione accennasse a biasimare quello, che egli ha chiamato il suo coraggio infelice.

Tutt'altro; io anzi gliene rendo tributo di lode; ascoltai con la massima attenzione quella, che egli stesso chiamò una sua divagazione, a proposito del dazio sui cereali; soltanto se mi permisi di interrompere fu per osservare che l'attuale disegno

di legge non si presta a discutere una così grave questione.

L'onorevole Lucca, ossequente a quei legittimi interessi, che egli rappresenta in questo recinto, ha colto anche l'occasione di questa discussione generale per ritornare sull'argomento, che fu sempre l'idolo, dirò così, delle sue aspirazioni in materia d'imposte.

Ciò mi richiama la storiella di quel predicatore il quale esordì nel suo sermone osservando che San Giuseppe essendo stato falegname avrà costruito dei confessionali e che quindi egli avrebbe parlato della confessione. (*Si ride*).

Io approvo la tenacità dei propositi in un uomo politico, e l'auguro a tutti noi in questo recinto. Ma non per questo credo che si debba nella discussione attuale chiedere che la Camera si pronunzi intorno a questa grave questione; credo che sia un fuor d'opera in questo momento, perchè nè il progetto dell'onorevole ministro delle finanze c'invita a questa discussione, nè la relazione, benchè vi accenni, si presta a promuoverla.

Sarebbe poi, a mio credere, intempestivo il farlo anche a proposito della parziale relazione, già presentata dalla Commissione per la revisione delle tariffe doganali; imperocchè l'onorevole Lucca, così dotto in materia economica, m'insegna che una così grave questione, come è quella dell'agravamento dei dazi d'importazione sui cereali, deve collegarsi a tutto il nostro sistema tributario in materia di dogane e di importazione di prodotti esteri, alimentari o no.

Io non ho bisogno di cogliere quest'occasione, per esternare le mie opinioni su questa materia, poichè esse sono note da tempo, avendole già manifestate altra volta alla Camera. E se l'onorevole Lucca insistesse e la Camera aderisse a che simile discussione avesse luogo adesso, in tal caso, non dirò con mio rammarico, ma con qualche stupore di me stesso, io mi troverei il più fedele alleato dell'onorevole Depretis, e dell'intero Gabinetto attuale, per sostenere la tesi contraria a quella che l'onorevole Lucca ha propugnata testè.

È sottinteso poi, che ora io parlo per conto mio personale, e non già come presidente della Commissione. Ringrazio però l'onorevole Lucca che mi ha porto occasione di fare questa riserva.

Lucca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lucca. Solamente per dichiarare che io non aveva la intenzione che mi ha attribuito l'onorevole Seismit-Doda; poichè, anzi, ho dichiarato che non trovava opportuno discutere su quest'argomento, e mi sono limitato ad augurare che in

un tempo non molto lontano, esso venga innanzi alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

Tegas. Io sono poco amico delle trasformazioni d'imposte per la storia della vecchia ciabatta, tuttavia voterò in favore di questi provvedimenti per motivi di convenienza economica e necessità finanziaria.

Dopo la memoranda discussione che si chiuse col voto del 5 marzo, le condizioni vere delle nostre finanze, sono a tutti note; quindi tutti siamo penetrati dalla necessità di raggiungere a qualunque costo il pareggio.

Ora io credo che non si possa rifiutare il voto a quei provvedimenti, i quali sono consigliati dalla necessità della finanza.

Gl'inasprimenti possono talvolta produrre delusioni, ma io credo che in questo caso siano abbastanza giustificati, soprattutto quello sull'alcool.

Non mi fermerò sulla tassa di registro e bollo, poichè l'onorevole ministro delle finanze ha detto che accettava le proposte della Commissione, la quale elimina per ora ogni discussione intorno a quest'argomento. Solo mi duole che la parte, la quale si riferisce alla repressione delle frodi in materia di registro e bollo, e che io credo molto commendevole, non possa essere fin da ora approvata. Credo però che il ministro, il quale ha promesso di presentare uno speciale disegno di legge, vorrà ripresentare anche questa parte, perchè non è colui, il quale ha sostenuto fin l'estremo della nullità degli atti non registrati, che non debba approvare tutto ciò che tende a reprimere le frodi fatte all'erario.

Io quindi non intendo diffondermi sui vari provvedimenti, che sono contenuti in quest'*omnibus* finanziario; solamente, sia dalla relazione ministeriale, che da quella della Commissione, mi credo autorizzato di dire alcune parole intorno all'argomento, che venne testè trattato dall'onorevole Lucca, e sul quale parlò l'onorevole presidente della Commissione.

Nella relazione ministeriale si rompe una lancia contro i fautori di un aumento qualsiasi del dazio sui cereali; ma la lucida relazione dell'onorevole Branca risponde, a mio avviso, vittoriosamente a tutti gli argomenti della relazione ministeriale.

La questione è portata oggi davanti al Parlamento, non per una soluzione certamente immediata, ma per un dibattito preliminare, cioè per fermare l'attenzione; altrimenti sarebbe stata inopportuna questa dissertazione del ministro nella sua

relazione, come sarebbe stata oziosa la risposta fatta dal relatore della Commissione.

Per conseguenza io mi credo in dovere di insistere su questo argomento ma solo nell'ordine di idee testè esposte dall'onorevole deputato Lucca.

Nel 1883, dopo la lunghissima discussione sulla revisione della tariffa doganale, all'articolo ultimo della legge venne proposto un capoverso quarto così concepito:

“ Per la parte concernente le industrie agrarie la Commissione d'accordo con la Commissione parlamentare sull'inchiesta agraria, presenterà il suo rapporto entro il mese di luglio 1884 „.

Poi segue il 5° alinea:

“ Il Governo del Re terrà conto dei risultati di questa inchiesta e in seguito ad essi presenterà non più tardi del 1887 un disegno di legge per la revisione della tariffa doganale „.

La legge è chiara, e queste disposizioni vi furono inserite in seguito a proposta di coloro che avevano richiamata l'attenzione del Governo, quando si discusse della revisione della tariffa doganale, sulla crisi agraria che sin da allora travagliava il paese, e sui provvedimenti ad essa relativi, i quali non potevano intendersi che come allusivi a modificazione dei dazi sui cereali e sulle altre materie agricole.

E che la Camera adottando quella disposizione di legge intendesse che questa discussione dovesse precedere quella intorno alla tariffa generale appare evidente dal fatto che ad una prefigge un termine e all'altra un altro.

Rimane quindi distrutto così l'argomento testè addotto dal presidente della Commissione, il quale osservò che non si poteva fare una discussione separata di queste materie. La discussione parmi, anzi, che possa e debba farsi, poichè esse non hanno stretta attinenza fra loro, e quindi la questione speciale dei dazi può esser trattata, come lo fu in tutti i Parlamenti, assolutamente separata dall'altra questione della tariffa generale. Per conseguenza io mi riservo, ove il Ministero non credesse di dare spiegazioni più rassicuranti intorno a questo indugio, di proporre un ordine del giorno, ma però, lo dichiaro subito, non nel senso di provocare immediatamente una discussione intorno a questo argomento. Io sono d'accordo che tale discussione sarebbe immatura; e noi che abbiamo l'opinione favorevole ad un aumento di dazio, non vogliamo vincere per sorpresa, ma dopo un dibattito solenne, come si fece in altri Parlamenti, sperando nella giustizia dei nostri colleghi, ed anche nell'approvazione del paese. Col proporre un

ordine del giorno, io intendo soltanto di chiamare il Governo all'esecuzione di una legge dello Stato che non venne, non credo per sua colpa, eseguita. Lo spirito dell'articolo da me citato, era appunto di mettere d'accordo la Commissione delle tariffe doganali con la Commissione sull'inchiesta agraria, affinchè potessero presentare contemporaneamente le due relazioni alla Camera, e coll'intesa che il primo argomento di cui dovesse discutersi, fosse appunto quello dei dazi sulle derrate agricole. E questo era tanto più necessario, inquantochè, quelli che veramente potevano far noti al Parlamento i voti dell'agricoltura, erano appunto i membri della Commissione dell'inchiesta agraria.

Le relazioni parziali di questa Commissione, come quella generale dell'onorevole Jacini, lungi dal consentire nelle conclusioni della Commissione parlamentare per le tariffe doganali, si mostrano favorevoli ad un aumento di dazio, date certe circostanze che si sono pur troppo verificate.

Quindi anche per quell'autorità che si vuol dare alle nostre Commissioni, è necessario che la discussione sia fatta in un modo speciale e solenne, ed in armonia alle conclusioni a cui sono venute le due Commissioni più volte ricordate.

Detto questo, non entrerò certamente a discutere in merito la questione di modificare le tariffe daziarie, perchè sarebbe contraddire alle mie parole. Dirò soltanto, poichè alcuni, appena si parli di questo argomento, subito si inalberano e scagliano accuse ingiuste ed anche offensive, non essere vero che il conte di Cavour fosse così contrario ad ogni dazio d'introduzione sui cereali e altri prodotti agricoli come alcuni affermano.

Io credo di poter fare qui testimonianza (io che per sette anni ho seguito la politica del conte di Cavour nel Parlamento Subalpino) appellandomi anche alla memoria dell'onorevole presidente del Consiglio, che nel 1852 il conte di Cavour si oppose ad una proposta dei deputati Valerio ed Asproni, i quali volevano che si riducesse il dazio allora esistente di 2.50 per ogni ettolitro di grano importato dall'estero, dicendo (sono sue parole) che non conveniva perturbare troppo la produzione agricola.

Da ciò si può vedere con quanta prudenza agisse quel vero uomo di Stato, e come in questa materia egli prendesse in considerazione tanto gli interessi del consumatore quanto quelli del produttore; interessi che non si possono mettere in antagonismo, poichè quando l'interesse dei produttori è sacrificato, generalmente si sacrifica sempre quello dei consumatori.

È stato detto che il dazio sui cereali equivale

a prelevare qualche cosa dal salario del povero operaio a favore del proprietario. E una simile accusa io non comprendo.

Se venisse a ridursi di molto la produzione del grano, se se ne restringesse molto la seminazione, come si è ristretta ora in Italia, o che forse non diminuirebbero i salari? Se l'Italia si riducesse allo stato patriarcale della pastorizia, evidentemente ci sarebbe bisogno di minori braccia, e naturalmente si aumenterebbe l'emigrazione.

Ora, sotto questo punto di vista, io dico: chi difende più l'interesse del lavoro nazionale? Quelli che si oppongono per un principio teorico, astratto, ad ogni aumento eventuale sui dazi, quando la necessità lo esige; o quelli che pongono innanzi la forza maggiore delle cose, e pospongano ad una questione di fatto le loro teorie più care e più antiche?

La necessità delle cose si impone; è forza maggiore. L'uomo di Stato non segue un sistema sempre uguale, ma deve necessariamente adattarlo alle circostanze.

Io non avrei che a citare l'esempio di Robert Peell, antesignano dei liberi scambisti, il quale fece la conversione famosa del 1840. Allora il grano era a 60 lire; come da noi, quando il conte Di Cavour tolse il dazio sui cereali, era a 40 lire l'ettolitro.

In tali condizioni anch'io voterei l'abolizione dei dazi, perchè non vorrei che rincarisse troppo il pane. Ma quando succede il fenomeno precisamente opposto, vale a dire che il prezzo del frumento è divenuto non più remuneratore, e che non si è mai verificato un ribasso così persistente e grave, io chiedo se non sia fare opera patriottica e d'interesse nazionale cercare di proteggere questa produzione.

Io lodo il Governo per avere riconosciuta la necessità di provvedere all'agricoltura. L'onorevole presidente del Consiglio lo ha detto con egregie parole nel suo ultimo discorso; è ufficio e funzione del Governo, sia per ragione di Stato, sia per un criterio di giustizia, di venire in aiuto di una delle più grandi nostre industrie che si trova in istato di sofferenza.

Convengo che i provvedimenti finora presi sono inadeguati a curare il male che si deplora perchè oltre ad essere troppo lievi, a dosi decimali, provvedono anche alle industrie agricole le quali non soffrono di crisi. Ma invece alle industrie che soffrono della crisi, e che sono diventate assolutamente non remuneratrici in modo da produrre una

perturbazione nei paesi coltivati a cereali, riso ecc. non si provvede che con aumento di dazi.

Io non mi spingo fino a chiedere che questo aumento sia in misura tale da portare grave rincaramento sul prezzo del pane. Io desidero che il pane sia a buon mercato; ma non posso a meno di far notare che la questione del pane ora non è più così importante come lo era negli antichi tempi.

Ora, il popolo, che non è più plebe, ben d'altre cose ha bisogno oltre che del pane. I salari sono così aumentati che nell'alimentazione delle classi popolari, il pane non tiene più che una parte secondaria, mentre, prima, era di tutta necessità. Non siamo più all'epoca dell'Impero Romano quando la plebe non domandava che *panem et circences*. Un aumento sul dazio d'introduzione del grano non porterebbe sul prezzo del pane un aumento così sensibile da essere di danno al consumatore e specialmente all'operaio. L'aumento, poi, sarebbe compensato da questa legge che ora discutiamo, cioè dalla riduzione di 20 centesimi sul prezzo del sale che va a beneficio della generalità dei consumatori e specialmente delle famiglie povere.

E d'altronde, signori, bisogna pensare che si tratta di cinque milioni di famiglie coloniche le quali vivono generalmente dell'agricoltura, e di tutta la clientela di queste famiglie. Dal diminuire del reddito fondiario e del prezzo degli stabili, tutti ne hanno danno grandissimo; non solamente gli agricoltori, non solamente i proprietari, non solamente i manuali, ma tutti quelli che forniscono istromenti agrarii o che vivono in qualche modo dei redditi dell'agricoltura. E questi danni non soltanto si farebbero sentire pei privati, ma eziandio per l'erario nazionale.

D'altronde, notate, o signori. Si tassa tutto; si protegge l'olio ed il vino all'entrata; si protegge la marina mercantile con premii; si proteggono le industrie metallurgiche con le convenzioni ferroviarie a costo di far nascere industrie artificiali che non possono sussistere; o perchè non si vuol proteggere l'industria più omogenea all'Italia stessa?

Io non comprendo questo puritanismo, questo rigorismo assoluto!

La Francia ha avuto un introito di 27 o 28 milioni dal dazio dei cereali senza che il prezzo del pane sia aumentato. Dunque l'aumento si è risoluto in un sensibile beneficio per l'erario, e non ha recato alcun danno ai consumatori, ed è forse stato di qualche vantaggio pei produttori.

Non è chi non veda il progredire spaventoso

dell'importazione dei cereali in Italia. Nel 1884 è stata di 4 milioni di quintali e quest'anno è di 7,400,000 quintali. E la finanza avrebbe avuto un sensibile vantaggio di circa 20 milioni da un dazio d'introduzione che non avrebbe prodotto un sensibile aumento sul prezzo del pane, il quale dipende da molti coefficienti, e non solamente dal prezzo del grano.

L'onorevole ministro delle finanze dovrebbe anche darsi pensiero del movimento nostro commerciale e della piega che prende. Noi abbiamo quest'anno 500 milioni di disavanzo, di differenza cioè per una maggiore importazione; differenza mai verificatasi da venti anni a questa parte. Noi abbiamo un esodo dell'oro per centinaia di milioni, e specialmente dovuto alla compra dei grani all'estero.

Ora tutto questo non dovrebbe, nell'interesse della finanza, impensierire l'onorevole Magliani in modo da indurlo a far sacrificio di qualche principio economico che potrebbe avere tutta la sua efficacia in tempi normali, ma che non può più bastare in tempi anormali ed in condizioni così pericolose, così gravi come quelle in cui si trova ora l'Italia, per rapporto al suo commercio e al suo debito all'estero?

Io so che molti dicono che il male è transitorio e passeggero. Sono quattro o cinque anni che si dice così; ma il fatto è che il male continua, e i prezzi abbassano. È vero che ultimamente vi fu un piccolo rialzo; ma pare che sia stato effimero e dovuto solamente alla speculazione. E intanto, non solamente dall'America ci viene l'inondazione; ora è l'India che fa paura alla stessa America la quale già parla di rialzare il dazio. Come è risaputo, nelle Indie vi è il corso forzato dell'argento; i fornitori di grano inglesi comprano nelle Indie in argento e vendono in Europa in oro; così lucrano la differenza e possono portare i grani nei porti inglesi a un prezzo inferiore a quello dei grani americani.

Ciò, dicono, dipende in gran parte dalla questione monetaria, e specialmente dalla questione del monometallismo, della cui bontà pare che si cominci da molte nazioni, e specialmente dagli Stati Uniti, a dubitare, e si voglia ritornare al bimetallismo.

Capisco che molti possono essere i coefficienti del ribasso dei prezzi; capisco che questo ribasso può avere una reazione, ma io prevedo che, nella materia speciale dei cereali, questa reazione non può essere durevole nè efficace abbastanza per tutelarci contro i pericoli avvenire, e soprattutto per salvarci dai mali presenti. E la prova si è

che tutti i paesi aumentarono le tariffe doganali sul grano; la Francia, la Germania, la Svezia; e la Società dell'agricoltura lo consigliò al Belgio.

Io domando adunque che l'Italia non resti sola; che invitata ad entrare in una lega contro l'invasione dei grani transmarini, non rifiuti di acconsentire, perchè bisogna che anche le nazioni si adattino all'ambiente, come vi si adattano gli individui, visto che talvolta una necessità di cose può far derogare alla regola generale ed anche ad un principio.

Secondo me, la prosperità economica non è vincolata ad alcun sistema. Si è creduto finora che con la libertà commerciale si prevenisse ogni inconveniente; si vede ora che nè il fatalismo libero scambista, nè il fatalismo protezionista può prevenire tutti i mali. Non esistono soluzioni assolute. Le società umane attraversano vari periodi; ed è chiaro che nelle malattie, esse hanno grandi bisogni che non si fanno sentire nei giorni di florida salute.

Tutto, nella vita e nella politica, è relativo: la politica positiva e pratica bandisce le tesi assolute, come la medicina sperimentale le dottrine astratte, e la panacea per tutti i mali. Guardiamoci dall'ottimismo orgoglioso e seducente, come dal pessimismo scoraggiante.

Io conchiudo dichiarando che non intendo pregiudicare la questione. Essa deve venire davanti al Parlamento, e io mi acconco pienamente a quanto ha detto la Commissione: che cioè la questione deve esser trattata, ma che non è questa la sua sede opportuna. Ma io credo che ragioni finanziarie, ragioni economiche, sociali e politiche impongono che la questione non si procrastini di giorno in giorno, e non si rimandi troppo lontano. Un'agitazione in una gran parte d'Italia esiste. Si crede da molti che il mezzo da essi invocato possa essere un rimedio ai mali che si lamentano, e il Parlamento non può non udire l'eco di queste grida. La discussione adunque deve farsi.

Se le ragioni che si esporranno dai fautori di un aumento dei dazi non parranno buone al Parlamento il rimedio sarà rigettato; invece se risultasse veramente efficace e pronto, il Parlamento dovrà adottarlo.

Io non so quanti siano i Consigli provinciali che a questa misura si dichiararono favorevoli; ma so che da 54 provincie 700 comuni d'Italia vennero appoggi e solenni adesioni alla Lega per la difesa agraria per l'aumento di dazio.

So che quasi tutti i Comizi agrari d'Italia (e qui posso chiamare in testimonio l'onorevole mi-

nistro di agricoltura e commercio) hanno mandato petizioni alla Camera in questo senso. Questo è un fatto abbastanza grave. Se si crede che questi Comizi abbiano una qualche competenza, una qualche autorità, non si può così con una *fin de non recevoir* scartare la questione, nè dire che non si può neanche discutere; ma si deve portarla sollecitamente dinanzi alla Camera.

Io quindi avrei in animo di proporre un ordine del giorno, che spero vorrà essere accettato dall'onorevole ministro. Esso è del tenore seguente:

“ Ritenuto il disposto dell'alinea 4 dell'articolo 19 della legge 6 luglio 1883, la Camera delibera, che venga in questa sessione portata in discussione la revisione della tariffa doganale per la parte riflettente le industrie agrarie e per quelle modificazioni che, in vista della crisi, si credessero più urgenti ed efficaci „

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

Voci. A domani!

Nervo. Sarei molto grato all'onorevole presidente, se credesse di permettermi di parlare domani.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è, dunque, rimandata a domani.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha consegnato alla Presidenza una sua proposta che verrà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 5, 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Continuazione della discussione del disegno di legge per la diminuzione del prezzo del sale e relativi provvedimenti finanziari. (373)

2. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35)

3. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)

4. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)

5. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)

6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86)

7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)

8. Stato degli impiegati civili. (68)
9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)
10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)
11. Ampliamento del servizio ippico. (208)
12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
16. Disposizioni sul divorzio. (87)
17. Provvedimenti per Assab. (242)
18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
21. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
22. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
23. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
24. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)
25. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
26. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
27. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del

territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)

28. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)

29. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra; per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)

30. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)

31. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)

32. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)

33. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella " nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)

34. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)

35. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

36. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società Veneta d'impresе e costruzioni pubbliche per residuo prezzo di lavori di costruzione del palazzo delle finanze. (392)

37. Convenzioni con la Ditta Pirelli e Comp., per l'immersione e manutenzione di cavi telegrafici sottomarini e per un piroscalo atto a tali operazioni. (382)

38. Computo del tempo trascorso in servizio nei presidii sulla costa del Mar Rosso. (397)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).